
TIGRANE

(ovvero L'egual impegno d'amore, e di fede)

Dramma per musica.

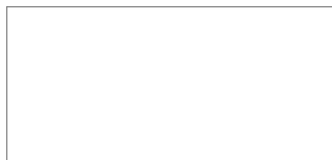
testi di

Domenico Lalli

musiche di

Alessandro Scarlatti

Prima esecuzione: 16 febbraio 1715, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 150, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2008.

Ultimo aggiornamento: 04/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del Conservatorio di «S. Pietro a Majella» di Napoli
per la gentile collaborazione.

A T T O R I

TOMIRI, regina de' Messageti, amante occulta
di Tigrane, che poi si scopre madre di esso SOPRANO

TIGRANE, principe d'Armenia, generale
dell'armi di Tomiri, che poi si scuopre per
figlio della stessa Tomiri SOPRANO

MEROE, figlia del morto Ciro, re di Persia,
sott'abito d'egizia indovina, amante di
Tigrane, ed inimica di Tomiri SOPRANO

POLICARE, re di Lidia, confederato di Tomiri CONTRALTO

DORASPE, re di Damasco, confederato anche
di Tomiri TENORE

ORONTE, capitan delle guardie di Tomiri,
amico di Tigrane SOPRANO

DORILLA, damigella di Tomiri CONTRALTO

ORCONE, servo, e confidente di Meroe BASSO

Il loco è la reggia de' Messageti, detta Diamuch.

Eccellentissimo signore

All'ombra de' trionfali allori (invittissimo principe), che, in tante gloriose azioni, han coronato l'eroiche imprese dell'e. v. porto a ricovrarsi, in questo dramma, quella famosa reina de' Messageti, che, nel maneggio dell'armi, e ne' militari cimenti, superò, di gran lunga, del proprio sesso la debolezza; amante ancora, signore eccellentissimo, (essendo anche lecito amore fra armi), non isdegherete di accoglierla sotto la vostra benigna, ed autorevole protezione, e tanto più, perché ha moto in essa da materno impulso l'affetto verso Tigrane, che scovrendosi suo figlio, sarà l'eroe che dà il titolo al presente dramma.

Vi supplico insieme ad accoglier altresì benignamente l'umiltà de' miei ossequiosi rispetti, co' quali a' vostri piedi divotamente lo consegno, per farmi meritare il vanto di manifestarmi per sempre.

Di v. e.
umiliss. devotiss. ed ossequiosiss. serv.
Nicolò Serino

Argomento

Tomiri, regina de' Messageti, donna bellicosa, ed usata all'esercizio dell'armi, essendo rimasta vedova con due piccioli bambini, in breve tempo, ancor di questi rimase priva; poichè il primo, chiamato Archinto, le fu da un corsaro rapito, e venduto al principe d'Armenia, il quale, veduto avendo nel fanciullo uno spirito generoso, e regale, preseglì amore, e lo sostituì in luogo di Tigrane, unico suo figlio, già morto, volendo, che ancor questo, Tigrane chiamato fosse; e per fine morendo, erede del suo principato lasciollo. Il secondo, chiamato Seleuco, in progresso di tempo, da Ciro, re di Persia, in una battaglia, fu trucidato; per la qual cosa volendo Tomiri, almeno della seconda perdita vendicarsi, giacché non poté della prima, propose di portar le sue armi contro il re persò, per placare col suo sangue l'ombra del morto figlio; e perché far potesse più formidabile il suo esercito, chiamò in suo soccorso Policare re di Lidia, e Doraspe re di Damasco, offerendo per premio le sue nozze, a chi di loro più saprebbe procurarle la sospirata vendetta. Venuti questi con tale speranza, ed egualmente servitala con la loro assistenza, portonne Tomiri il gran trionfo, celebrato col capo dell'infelice Ciro, il quale con la propria sua destra, fortunatamente troncato aveva; per la qual cosa restò ella in obbligo di palesare ad uno de' due regi, a chi di loro dovesse il suo promesso imeneo; ma perché si desse a tal dichiarazione qualche intervallo, determinò, che fra lo spazio d'un anno quello sarebbe, ed in quel giorno appunto, che sarebbesi celebrata l'annual memoria del suo trionfo; onde i due regi, per meritarsi in questo tempo, più l'amor di Tomiri, di non muovere il piede dalla sua reggia, stabilmente risolvettero. Frattanto accadde, che il principe Tigrane (figlio di Tomiri, come s'è detto) trovandosi nella corte di Ciro, prima della sua morte, s'innamorò fortemente di Meroe, unica figlia di quello, dalla quale essendo egualmente amato, eransi promessi occultamente per sposi; ma tali cose essendo pervenute alla notizia di Ciro, volendo questi vendicarsi con Tigrane, fu sforzato egli fuggirsene nel suo regno, con estremo dolore di Meroe, la quale al primo, aggiungendo poscia il secondo della morte del padre, propose risolutamente, o per forza, o per inganno, contro Tomiri fulminar la vendetta; ed acciò quella potesse vivere senza timore di questa, sparse Meroe artificiosamente il grido della sua morte. Questo falso avviso della morte di Meroe fu compianto dal suo promesso sposo Tigrane, e con calde lagrime, credendolo più, che vero, e dando questi in una estrema malinconia, volle tentare con qualche pellegrinaggio di disviarla. Primo oggetto dunque del suo pensiero, fu quello di vedere la reggia di Tomiri, per esser questa decantata per così valorosa guerriera, per la morte data al persò regnante; onde essendo in quella pervenuto, appena vedutolo Tomiri, che per occulta forza del materno suo sangue, da lei non conosciuta, fu sforzata ad amarlo, ed attribuendo questo istinto d'amore, ad un lascivo pensiero, incominciò (odiando i due regi) a desiderarlo suo sposo; ma ciò non potendo far palese, per molti forzosi rispetti, acciò trattener lo potesse nella sua corte, con qualche apparente motivo, lo astringe ad accettare il supremo comando delle sue schiere, come duce di quelle. A tale inaspettato dono, sentendosi da gratitudine mosso Tigrane (ma più da un'incognita forza di filiale rispetto da lui non conosciuta) accettandolo, propose con incorrotta fede e servitù compensarlo. Ciò adunque risapendo Meroe, che il suo amante presso la sua inimica, in così ragguardevole posto dimorava, come ancora, che per l'amore, che

Tomiri gli portava nascostamente, l'elezione dello sposo si tratteneva, propose, così per gelosia, come per vendetta, sotto mentito abito di vagante egizia indovina, nella detta reggia venire, acciò scoprendosi al caro amante, lo rendesse fedele al suo amore, e col suo soccorso adempisse la desiata vendetta. Tanto concluso, nella regia de' Messageti pervenne, in quel giorno appunto, che compito era l'anno della morte di Ciro, onde si celebravano le festive memorie del trionfo di Tomiri, ed ancora dovevasi da essa eleggere lo sposo tra li due regi; ma per l'occulto, che a Tigrane portava, con atti, e lusinghe, l'esecuzione dilatando n'andava.

Comincia il dramma dalla prima azione, che fa Tomiri in questo giorno, la quale si è di fare un sacrificio al dio Marte, offerendogli il reciso capo di Ciro; e che Meroe travestita da egizia nel medesimo luoco perviene.

Sei pregato a compatire, con discreta moderazione, que' difetti, che forse potrai conoscere nella musica, in considerando, ch'or mai dovrebbe essere affatto stanco l'autore di più sudare in simili sceniche composizioni, delle quali col presente dramma, viene a compire il numero di cento e sei opere teatrali, che ha poste in musica per lo teatro di Napoli, ed altri teatri dell'Italia.

E sei avvertito ancora, che le parole, che ti sembreranno dissonanti alla nostra santa religione, come sono: dèi, fato, adorare, e simili, essendo solite vaghezze, che adornano sì fatti componimenti, devi per tanto considerarle per semplice scherzo della musa, non già per sentimento d'un cuor cattolico, come lo vanta chi ha scritto, e vivi felice.

ATTO PRIMO

Scena prima

Atrio, con sontuoso tempio, co 'l simulacro di Marte, adorno di trofei, con Soldati intorno di esso; vi si vedrà un altare con fascine, e sopra di esse un cavallo svenato, su del quale sarà confitto un acinace, o sia coltello, all'uso scito, a modo di sciabola; e vicino allo stesso tempio vi sarà una base, su la quale si dovrà riporre un bacino dorato, colla testa di Ciro, con una iscrizione alla stessa base.

Tomiri, sopra carro trionfale, tirato da Schiavi; assistita da Tigrane, Policare, Doraspe, Oronte, e Dorilla.

Precederà detto carro un coro di Sciti, che faranno festivi balli; ed intorno ad esso carro si vedrà un coro di Custodi del tempio, uno de' quali porterà un bacino dorato, colla testa di Ciro, la quale verrà riposta sopra la suddetta base.

TOMIRI Si rinnovi in sì bel giorno,
 mia vittoria alta, e giuliva.

CORO La gran donna viva, viva.

(cala Tomiri dal carro, e parla a' ministri del tempio)

TOMIRI O là! Sfavilli il rogo;
 e quel destrier feroce, al suo gran lume
 arda, ed il cener suo s'offra al gran nume.
 (qui subito li ministri del tempio daran fuoco alle fascine)

— Or, che splende la fiamma,
 meco al guerriero dio, con cor divoto
 si dia l'annuo tributo, e sciolga il voto.
 (s'inginocchia Tomiri avanti il simulacro)

— Folgore delle guerre,
 d'eserciti spavento: invito duce
 d'armi, e guerrieri, e gran terror del mondo;
 quello, dal braccio mio reciso capo
 dell'inimico Ciro,
 uccisor del mio figlio, al tuo tremendo
 altar, come tuo dono, umile io rendo.

— S'ho di gloria il crine adorno,
 dio dell'armi, a te s'ascriva.

CORO La gran donna viva, viva.

Finisce il sacrificio, e partono i Ministri del tempio.

TOMIRI Questo trionfo, o regi,
più, che a me, vien dovuto al valor vostro.

POLICARE Tutto fe' il tuo poter.

DORASPE Fortuna arrise,
più assai, che a' nostri brandi, a' tuoi begl'occhi.

POLICARE Ma il dì prefisso è giunto,
che decidi tra noi chi fia tuo sposo:
dunque più non tardar.

DORASPE Giusta mercede
a noi dovuta è questa.

DORILLA (Parmi, che la regina av'altro in testa.)
(resta sospesa Tomiri, guardando furtivamente con passione Tigrane)

POLICARE Ma non rispondi ancor?

DORASPE Nulla favelli?

DORILLA (O come son burlati i poverelli!)

TOMIRI Chi ciò nega adempir! Ma pria fa d'uopo,
di mie belliche schiere
attederne il piacer.

TIGRANE Alta sovrana,
altro non braman queste.

TOMIRI Tanto Tigrane accerta? (Ei così dice,
perché scoprirgli il chiuso ardor non lice).

TIGRANE Io di tanto fo fede: il regno tutto;
dopo, che i due tuoi figli,
un svenato da Ciro, e l'altro in fasce,
da corsari fu tolto; anela solo,
dal tuo grembo sovrano
veder, che nasca un successor nel trono.

TOMIRI (Quanto infelice a non scoprirmi io sono!)

POLICARE Dunque il dubbio vien tolto.

DORASPE Puoi compir la grand'opra.

TOMIRI Un di voi, tra momenti,
dunque sarà mio sposo.

DORILLA (Questo è un imbroglio proprio curioso!)

POLICARE Pensa quanto mio ben per te penai.
(a parte a Tomiri)

TOMIRI Io me 'l ricordo; e sposo mio sarai.
(a parte a Policare)

DORASPE Deh! La mia fé non obliare.
(a parte a Tomiri)

TOMIRI
(a parte a Doraspe) Al soglio,
perché ciò non oblio,
te l'amor mio destina.

DORILLA (O che furba! O che scaltra! O com'è fina!)

TOMIRI (In van nell'amor mio siete costanti
che Tigrane amo sol: poveri amanti!)

(a parte a Policare)
Non star dubbioso...

(a parte a Doraspe)
Lieto riposa...

(a Policare a parte)
Tu già m'intendi...

(a Doraspe a parte)
Altro pretendi...

(Giova così.)
(a Policare a parte)
Tu sei mio sposo...

(a Doraspe a parte)
Son già tua sposa...

(in sé stessa, guardando Tigrane)
(Ma quello è il vago
che mi ferì.)

Scena seconda

Tigrane, e Policare, e Doraspe.

TIGRANE Ad un di voi, invitti regi, io deggio
oggi giurar, qual mio sovran, l'omaggio.

POLICARE Tanto spero.

DORASPE Ancor io.

POLICARE Ma ad ambo il dono
dar non si può.

DORASPE No 'l niego.

POLICARE Dunque, perché tra noi mai non si franga
d'amicizia il bel nodo,
un rimedio s'adopri.

DORASPE E ciò qual fia?

POLICARE Ambo d'una germana il ciel provvide:
chi avrà de' Sciti il soglio, al caro amico
quella in sposa conceda.

DORASPE Io no 'l dissento.

POLICARE Dunque il patto si giuri,
dell'osservanza in segno.

DORASPE Ecco la destra.

TIGRANE O generoso impegno!

DORASPE

Se mi manca la gloria d'amante,
in me resti d'amico l'onor;
e se perdo quel caro semblante,
sia mio vanto l'istesso dolor.

Scena terza

Tigrane, e Policare.

TIGRANE Gran re; ti leggo in fronte
bella fortuna, e fortunati eventi
vuoi, che nell'alta impresa io ti predica.

POLICARE Spero, che sorte amica
secondi il mio disegno;
più il bello di Tomiri
prima il mio cor, che de la Scizia il regno.

TIGRANE Al desio del tuo cor,
arrida il cielo.

POLICARE Oh! Lo volesse amore.

Al girar d'un suo bel guardo
peno, ed ardo;
ma l'ardore
si fa gioia a questo sen.
Se, in amabile sembianza,
la speranza
dice al core,
che godrà l'amato ben.

Scena quarta

Tigrane, solo, contemplando la testa di Ciro.

TIGRANE O del persò regnante
teschio infelice, e spaventosa imago!
Quando talor rimiro
l'orride tue sembianze, in me si sveglia
di Meroe estinta il sempre vivo ardore.
(si ferma un poco pensando)
Si resti a tormentarmi
così acerba memoria: e 'l genio altiero,
volto a le stragi, a l'armi,
mi renda in campo armato,
ne l'amor, nel valor, fido, e costante,
forte guerrier, benché infelice amante.

A l'acquisto di gloria, e di fama,
fra belliche schiere,
di trombe guerriere
mi chiama
il fragor.
Ma portando del morto mio bene
fisse a l'alma le gravi sventure,
avrò sempre dure
le pene
al mio cor.

Scena quinta

Meroe, in abito d'egizia indovina: Orcone da pellegrino, e detto in disparte.

MEROE Queste son pur le mura, ove l'indegna,
che il genitor svenò, superba impera.
(additando ad Orcone)
Ma, o dèi! Tigrane è quello!

ORCONE È desso al certo:
or tu saggia, e prudente,
sta' forte a non scopriarti.

MEROE Assisti meco,
 nume d'amor, ma non ti voglio cieco.
 Prode guerrier, che al nobil volto additi,
 fra Sciti, esser gran duce;
 un'egizia indovina
 chiede un favor, ma non tacciar l'ardire.
 (Finger sappi, mio cor, non mi tradire.)

TIGRANE Qual pensier qui, tra noi, ti guida il piede?
 (S'ella egizia non fusse, al suo parlare,
 che qui da la magion degl'alti dèi,
 fusse Meroe discesa, io giurerei!)

ORCONE Parla tra sé.

MEROE La grazia, ch'io ti chieggio
 è, ch'io possa inchinar la tua regnante.
 (Ah! Qual pena è celarsi a un caro amante!)

TIGRANE Io ti farò contenta;
 ma pria del tuo saper, norma m'è d'uopo,
 perch'io n'esponga alla sovrana il vanto.
 (Il parlar di colei parmi un incanto!)

MEROE Io de la fronte, e de la man vedendo
 i caratteri, i segni,
 d'ogni mortal, qui nato,
 lieta sorte predico, o crudo fato.

TIGRANE (Come saggia discorre!)

MEROE E acciò dell'arti mie vegghi le prove,
 porgi a me la tua destra.

TIGRANE Io ti compiaccio.

ORCONE Stia l'amore in disparte,
 (a Meroe) e attendi cauta a la lusinga, e a l'arte.

MEROE La mensale, che al monte
 de l'indice s'estende,
 mostra, co 'l bel colore,
 che sei guerrier, di soprauman valore.

TIGRANE Siegui: ciò nulla cal.

MEROE Io sieguo: queste
 linee, che unite sono
 mostrano, che di Ciro
 l'estinta figlia amasti; e fosti ancora
 molto amato da lei.

TIGRANE Ah! Pentrasti
 troppo addentro al mio cor: taci; e ciò basti.

MEROE Par, che ancor per me serbi amore, e fede.
 (ad Orcone)

ORCONE Il pianto lo palesa;
(a Meroe) va seguendo l'impresa.

MEROE Inutil pianto
versi per chi morì.

TIGRANE Il mio perfetto
amor, né men la morte
scemar lo può.

MEROE Sì fido
fu l'amor tuo?

TIGRANE E tal fia sempre ancora.

MEROE Ma s'io l'alma infelice
comparir ti facessi,
piacer n'avresti?

TIGRANE Ah! Se possanza tale
serba la tua virtude, io te ne priego
a far sì, che la vegga.

MEROE E qual fia poi
la dovuta mercede?

TIGRANE In questa reggia
ritrovar la tua sorte.

MEROE Or se cotanto
prometti, ora ti giuro,
in questo dì, renderti pago.

TIGRANE E come?

MEROE (additando Orcone)
Questo, che meco vedi,
maestro in magic'arte,
questo tutto farà.

TIGRANE Dal tuo sapere
dunque tal sorte attendo?

ORCONE Un cenno, un moto, un solo
fischio de la mia verga
può far prova maggior.

TIGRANE Le tue promesse
piene son di ristoro: or dunque, pria
vi guiderò a Tomiri; indi, su l'ora
del meriggio, ne andrem nell'antro oscuro
del qui vicino monte, ove compita
fia, per conforto mio, l'opra gradita.

Piacer,
ch'egual non ha,
sarà
quell'alma bella
veder
da la sua stella
giungermi a consolar.
Allor,
che la vedrò,
dirò,
che nel mio petto,
più il cor
non ha ricetto,
ma che tra il cener suo
restonne a sospirar.

Scena sesta

Meroe, ed Orcone.

- ORCONE Non v'è dubbio, ch'ei t'ami.
- MEROE È mio timore,
ch'ami Tomiri il caro ben; tu sai,
ch'ella ancor, tra i due regi,
tarda a sceglìer lo sposo.
- ORCONE Un sospetto sarà d'amor geloso.
- MEROE Or vedrem, ma quai noto
segni votivi, e vittime, ed altari!
- ORCONE Mi pare, a mio giudizio,
che si sia fatto qualche sacrificio.
- MEROE Oh dio! Che teschio è quello?
(legge l'iscrizione della piramide)
*«Questo di Ciro è il capo: al braccio forte
di Tomiri toccò tal vanto in sorte.»*
Questo di Ciro è il capo!
- ORCONE Oh! Che brutto spettacolo!
- MEROE Già sento
un freddo orror, che gela il sangue in seno.
Deh! Mi soccorri, o fido, io vengo meno.
- ORCONE Oh! Signora, che fai?
Sta su, piano, fa' core. Oh! Brutti guai!
- MEROE Lascia, ch'io sfoghi almeno, un sol momento,
l'insoffrimibil tormento.

ORCONE Andiamo innanzi:
da questo piagnisteo, tu che n'avanzi?

MEROE Caro del genitor teschio adorato
che accresci nel mio core
pianto, e furor; da la tua figlia aspetta,
dopo il pianto, che io verso, aspra vendetta.

ORCONE Or via gl'occhi t'asciuga,
discaccia il duol.

MEROE Senti: gran nume invitto
questo mio giuramento.
Giuro su quel tuo brando,
con cui lo sdegno ispiri,
o di morire, o di svenar Tomiri.

Dell'amante confido a l'amore,
che 'l mio core
vendetta farà.
È di sdegno, e d'amore nell'impegno,
più forza a lo sdegno
l'amor darà.

Scena settima

*Regio camerone, tutto adorno di vasi di lucido cristallo, ove veggonsi
trasparir tesor di preziose gemme di Tomiri, con ricca sedia, ed altre tre
sedie inferiori.
Policare, ed Oronte.*

POLICARE Oronte, e quando fia, che 'l regal cenno
de la bella Tomiri
discopra del suo cor l'occulto arcano?

ORONTE Esse non può lontano
il sospirato istante.

POLICARE È pena ogni momento
d'importuna tardanza a un core amante.

ORONTE Ma tu non sai qual sorte
a te debba toccar! D'incerto evento
è incerta la speranza.

POLICARE

E pur confido
nel mio sincero amor; confido, e spero
nell'intatta mia fede: e spero ancora
che benigna mi sia d'amor la stella,
ma più ne la pietà de la mia bella.

Me felice, se lice, ch'io spero
destare in quel petto
pensieri
d'affetto, che fan sospirar.
Me beato, se amato foss'io
dall'idolo mio,
che in dolci catene
mi tiene a penar.

Scena ottava

Oronte, e poi Tomiri, e Dorilla.

ORONTE Quant'opra amore...

TOMIRI Oronte, fa' che tosto
qui vengan i due regi:
l'elezion vo', che succeda.

(si siede)

ORONTE Appunto.
Policare partì. Del tuo comando,
ora ne vado esecutor fedele.

TOMIRI (Anzi in ciò ti vorrei sempre infedele.)

DORILLA (Quest'altro fine attendo;
o che umor stravagante! Io no l' intendo!)

ORONTE

Splenda lieta al tuo disegno
quella stella,
che più bella
mostra i rai di sua beltà.
E sereno
il tuo gran regno
vegga nascer dal tuo seno
chi il tuo soglio illustrerà.

Scena nona

Tomiri, Dorilla, e poi Tigrane, Meroe, ed Orcone.

TOMIRI Ah! Dorilla, e tu credi
fortunata, chi regna?

DORILLA In ogni stato,
chi si contenta gode.

TOMIRI E come mai
esser lieta poss'io, se 'l mio destino
tanto fiero si mostra?

DORILLA Che destin, che destin! La colpa è vostra.

TIGRANE (Ecco il bel, di cui son celata amante.)

DORILLA Che genti saran queste?

MEROE Come in lui fissa il guardo;
(ad Orcone) ed usa ogn'arte, acciò l'ardor ricopra!

ORCONE Taci non far, che gelosia ti scopra.
(a Meroe)

TOMIRI Ma quai compagni al fianco tuo rimiro?

TIGRANE Un'egizia, indovina,
ardisco a te guidar, perché, fra l'aspre
noiose cure del regnar, tal ora
prendi un breve piacer, senza tormento.

TOMIRI Di questa tua pietà gran gioia io sento.
Vieni a me più vicino.

DORILLA (È curioso assai quel pellegrino!)

TOMIRI T'appressa, e mi discopri
in questo dì, qual deggio
elegger per mio sposo,
de' due re, quel di Lidia, o di Damasco?
Tu ancor, Tigrane, ascolta.

TIGRANE Io t'ubbidisco.

ORCONE Schiavo signora mia.

DORILLA Lo riverisco.
(piano fra loro)

MEROE Al cenno tuo sovrano
mi fo gloria ubbidir: dammi la mano.

TOMIRI Ecco: vedi, e favella.

ORCONE (È bella per mia fé la damigella!)

MEROE Queste linee interrotte, a me fan chiaro
qual pensier tu nascondi.

TOMIRI E che diresti?

MEROE Che 'l genio del tuo cor non è per questi.

TOMIRI (Tocca sul ver costei.)

MEROE Già chiari tutti sono i dubbi miei.
(ad Orcone)

TOMIRI Fallace in questo è il tuo saper: Tigrane
cosa rispondi tu?

TIGRANE L'istesso ancora.

TOMIRI (A me per ora è d'uopo
dir che fallì.) Ma siegui: osserva, e dimmi
chi eliggerò per sposo?

MEROE Un prence illustre,
c'ha di tue squadre il freno, e serba il nome
di Ti...

TOMIRI Ferma, ch'il resto
fra poco mi dirai...

ORCONE (osservando Tomiri)
(O che ribrezzo!)

DORILLA (Bravo! Bene! E ci ha dato giusto in mezzo!)

TOMIRI M'attendi a le mie stanze, ove desio
teco a solo parlar: il tuo spirito
non dispiace a Tomiri:
tu la guida Dorilla.
(Se tosto non tacea
già, che Tigrane adoro ella dicea.)

MEROE

Prova eccelsa è di grandezza,
non sprezzar l'umil bassezza
di mendica povertà.
A un tal don, ch'ogn'altro eccede,
io darò sol, per mercede,
servitù con fedeltà.

Scena decima

Tigrane, Tomiri, e poi Policare, e Doraspe.

TIGRANE Qui ne vengon i regi.

TOMIRI (A l'arti, o core.)

POLICARE Eccomi pronto al tuo voler: ma pensa
(a Tomiri a parte) quanto a me promettesti.

DORASPE Ubbidiente
 (a Tomiri a parte) sono a' tuoi cenni: spero,
 che fida mi farai, e non crudele.

TOMIRI Io non t'ingannerò, a Policare sarò fedele:
 (a Doraspe) ma sedetevi, o regi, acciò ch'io possa
 farvi noti i miei sensi.

POLICARE Ecco m'assido,
 e dal tuo favellar pende il mio volto.

DORASPE Io fo lo stesso, ed anelante ascolto.

TOMIRI Duce, tu ancor ti assidi.

TIGRANE Io t'ubbidisco;
 sol perché contraddirti io non ardisco.

POLICARE Ma qual superbo orgoglio, in onta nostra,
 (a Tigrane) egual ti rende a noi?

DORASPE Qual gran pensiero
 ti spinge a gareggiar tra due regnanti?

TIGRANE A voi risponder deve
 (con disprezzo) chi tanto comandò?

TOMIRI Troppo superbo
 (con alterazione verso i regi) è il vostro ardire! Dunque
 la regnante de' Sciti, a un prence illustre.

POLICARE Qual prence vanti! Ignoto
 è il sangue suo: ei da bambino, in dono,
 da un corsaro fu dato al prence armeno.

DORASPE E da quello fu poi per figlio eletto,
 perché privo di prole: al fin, morendo,
 suo successor lo fe'...

TOMIRI Questo, più grande
 rende il caratter suo: egli sovrano
 è come voi: se poi di rege il nome
 in lui non è; io tal lo stimo...

POLICARE (alzandosi con dispetto)
Or dunque
 se tal lo stimi, a che tardar? Nel grado
 ancor di sposo tuo oggi lo scegli.

DORASPE (alzandosi ancor lui)
 Anzi l'agguaglia a noi, perché suo sposo
 sotto giusto color, lo renda al fine.
 (s'alza ancor Tomiri con Tigrane)

TOMIRI Fermatevi superbi:
 perché da voi si vegga, in un sol atto,
 che di Tigrane il merto,
 non sol degno è d'un re: ma ancor trapassa
 il vostro, il mio poter: ne perciò sposo,
 forse Tomiri il vuol: questa famosa
 gemma reale a lui consegno:
 (si cava un anello, e lo dà a Tigrane)
 prendi,
 prendi Tigrane, a tuo piacer la dona
 ad un di questi, in cui più scerni il vanto,
 degno per un mio sposo;
 ch'io fedel ti prometto,
 che quello accetterò; (con simil arte,
 la pronta elezion vada in disparte).

Quell'oggetto, che sprezzate,
 ch'oltraggiate,
 vostro giudice sarà.
 Da lui pende l'amor mio,
 e l'ignoto mio desio,
 il suo voto svelerà.

Scena undicesima

Policare, Doraspe, e Tigrane.

POLICARE Dunque fa d'uopo, o duce,
 che da te si dipenda?

DORASPE Al nostro amore,
 arbitro fia il tuo voler?

TIGRANE Che deggio
 io tutto so: non è però, ch'io voglia
 di temerario il nome:
 a un giudizio sì grande,
 incapace son io; perché da voi ogni dubbio si tolga,
 un giudice vo' darvi, a cui possiate
 sottomettervi al fin, senza rossore.

POLICARE E DORASPE E qual fia questo mai?

TIGRANE Il vostro istesso
 acciaro: il vostro braccio:
 in singolar tenzon ciascun di voi
 meco si proverà, chi del mio ardire
 vincitore n'andrà, fia questo il vanto
 di Tomiri esser degno:
 e la gemma a lui dar, giuro, e m'impegno.
(parte)

Scena dodicesima

Policare, e Doraspe.

POLICARE Che superba arroganza!
 DORASPE Anzi il coraggio
 ammiro in lui!
 POLICARE Dunque, che far si deve?
 DORASPE Accordar pria tra noi
 ch'il primo sia nel disnudare il brando,
 indi in campo sortir, come per gioco.
 POLICARE Pronto dunque si attenda il tempo, il loco.

DORASPE

Al valor di questa spada
 fia, che cada
 il superbo al regio piè.
 E vedrà, nel dì fatale,
 quanto vale
 cor d'amante, e cor di re.

Scena tredicesima

Policare solo.

^{Poco}
 Ah! Che così potessi
 vincer la bella mia: così d'amore
 i dardi rintuzzar, come poss'io
 dell'arrogante indegno
 vincer l'orgoglio! Ah! Sì gioisci, o core:
 cadrà Tigrane, e in braccio a la tua cara
 la mercé di tua gloria amor prepara.

Un solo sospiro,
ch'esalo dal core,
acceso d'amore,
lo può fulminar.
E 'l brando, se giro,
vedrà quell'altero,
ch'amante, e guerriero
saprò trionfar.

Scena quattordicesima

Orrido, ed alpestre monte, alle di cui piante si vedranno alberi frondosi, ed alle sue falde spaventose caverne, nelle quali vi saranno cancelli di ferro con diverse fiere dentro; ed in mezzo una grotta oscura, con lume in fondo, dalla quale credono gli Sciti, che si vada ai Campi Elisi.

Meroe, ed Orcone, vestito da mago.

MEROE Questo è il loco già eletto
al scoprirmi al caro amante.

ORCONE Appunto;
ma senza farsi quest'invenzione,
tu potevi scoprirti.

MEROE No, che 'l mio core brama,
così meglio veder se fido ei m'ama.

ORCONE Dunque vanne ne l'antro;
poi questa veste, e questo vel ti cingi.

MEROE Io vado...

ORCONE Ascolta, e quando sentirai
da tre sole mie voci
invocar il tuo nome, allor favella.

MEROE Secondi il nostro impegno amica stella.

Se l'amor sarà contento,
la vendetta anco godrà.
(entra nell'antro)

Scena quindicesima

Orcone, e Tigrane.

- TIGRANE Illustre mago; è questo
il loco stabilito, ove degg'io
veder l'opra promessa?
- ORCONE Eccomi pronto, e lesto
con tutti gl'incantesimi. A noi: su presto.
- TIGRANE Dimmi: che far degg'io?
- ORCONE Entra sicuro
in mezzo a questo circolo, ch'io formo
senza muover il piede.
(farà il circolo con la verga)
- TIGRANE Ecco...
- ORCONE (L'amor, che fa! Già se lo crede!)
(mormorerà parole, scuotendo la verga)
- TIGRANE Né viene ancora?
- ORCONE Guarda, e la vedrai
in quella oscura grotta.
Meroe, più non tardar: Meroe, t'aspetto:
Meroe, vieni a Tigrane, il tuo diletto.

Scena sedicesima

Meroe, vestita differentemente, con bianco velo, che la cuopre, compare nella grotta, e detti.

- MEROE Eccomi a rimirar di nuovo il sole,
sol per virtù dell'alte tue parole.
- TIGRANE Che vedete occhi miei!
Sono l'ombre sì belle!
Vien costei dagl'Elisi, o da le stelle?
- MEROE Da soggiorni felici, amato bene,
l'ombra di Meroe, a rivederti, or viene.
- TIGRANE Ombra dell'idol mio, che tanto adoro,
in contemplarti io moro.
- ORCONE Or fate il fatto vostro,
ch'io sto qui dietro assiso.
(Oh che scena gustosa, oh che bel riso!)
(parte)
- MEROE Or di', tu m'ami ancor?

- TIGRANE Se t'amo, o cara?
Ah! questo caldo pianto:
i continui sospiri,
i mesti giorni, e le inquiete notti,
che per te soffro ogn'ora,
fede faccian per me, s'io t'amo ancora.
- MEROE Che mai per me faresti,
se viva al mondo io ritornassi?
- TIGRANE Oh pena!
Che non farei! Ma falso sogno è questo.
- MEROE E pur, se ben discerni,
viva son, se tu m'ami,
morta, se mi disami.
- TIGRANE T'amo più, ch'il respiro:
così mi ti rendesse
Proserpina crudel.
- MEROE Se 'l mio volere,
cieco ubbidir saprai, io ti prometto
tosto tornar nel mio sembiante umano.
- TIGRANE Giuro tutto di far; ma tutto è vano.
- MEROE Tanto se tu giurasti,
ecco Meroe già viva, o caro amante,
anima spirante.
- TIGRANE Va' in pace, ombra gradita,
non accrescermi pene
con sì dolci lusinghe.
- MEROE Io Meroe sono,
non già di Meroe l'ombra; al tatto osserva;
che l'inganno io paleso.
- TIGRANE Trasogno! Veglio! O fuor di senso io sono
non so veder se morto son, se vivo!
Se son fantasma, o pur di mente privo!
- MEROE Cessi in te lo stupor, che Meroe io sono,
viva, spirante, e vera e di mia morte
il falso grido io sparsi, acciò sicura,
sott'abito mentito,
venissi ad impetrar il tuo soccorso,
per vendicar di Ciro il capo: dunque,
se 'l mio voler di secondar giurasti,
purché in vita io ritorni; ecco son viva,
ma Tomiri di vita io voglio priva.
Tu non rispondi ancor?

TIGRANE Ah! Che, in un punto,
tante strane vicende, il mio pensiero
capir non puote! O dèi! il tuo gran rischio:
la fede, il giuramento,
che a Tomiri egualmente, e a te degg'io,
mi cingon d'un caligine, sì denso,
che stupido rimango, e nulla io penso!

MEROE Dunque Meroe posponi,
sol per un vile amor d'un mostro indegno!
Ma restane spergiuro, ecco me n' vado,
anco senz'il tuo braccio,
il genitor a vendicar: tu resta,
e svela a la tiranna il mio disegno:
vattene: corri, e sia
questo solo il tuo amor, la gloria mia.

TIGRANE Ah! ti ferma...

MEROE Mi lascia.

TIGRANE Idolo mio...

MEROE Troppo a tua fé mancasti.

TIGRANE Farò quanto tu vuoi: tanto ti basti.

MEROE Vo', che l'emenda sia di darmi un foglio,
da tua mano vergato,
a Milziade diretto, il perso duce,
che nel confin de' Sciti ivi l'attende,
perché sicuro ei possa
qui venir, per dar forza al mio disegno.

TIGRANE Tanto farò (ma con diverso impegno).
Ma, spirito del cor mio, la finta spoglia,
tosto rivesti: io temo
de' nostri rischi in questo loco: vanne,
che a più bell'aggio, poi
diviserem del nostro amor tra noi.

MEROE

Bella costanza, e fé
ben mio
vogl'io
da te.
Saria dolor,
se traditor
tu fossi a me.

Scena diciassettesima

Tigrane solo.

In qual funesto, o dio,
intricato sentier le piante io poso?
Fede devo a Tomiri:
amore a Meroe io deggio;
ed ecco in qual son io destin crudele,
a due, tra lor nemiche, esser fedele!

Esser deggio come un scoglio,
che all'orgoglio
di due venti,
senza moventi se n' sta.
Hanno in petto egual valore,
fede, e amore;
ma costante
forte il cor li sosterrà.

Scena diciottesima

Orcone, vestito da mago, che esce sbadigliando, come si fosse alzato di dormire; e poi Dorilla.

ORCONE Oh! Che sonno profondo
m'ha colto in quella fratta!
Oh! Cospetto del mondo!
Già son partiti! Il sonno me l'ha fatta!
E gl'occhi ancor m'assale,
che aprire non si ponno!

DORILLA Dal balcone reale,
io vidi bene...

ORCONE O maledetto sonno!

DORILLA La zingara, ed un altro...

ORCONE O brutta cosa!

DORILLA E perciò curiosa,
in fretta io son venuta.

ORCONE Senza, che alcuno canti,
la testa va portando la battuta!

- DORILLA Ma dove son? Qui avanti,
io gli vidi benissimo!
- ORCONE Su, presto,
scuotiti, Orcone...
- DORILLA Oh! Chi sarà mai questo!
È mago certamente!
- ORCONE E vattene pian piano:
che brutta vista, che farò a la gente,
in questa veste, e con la verga in mano!
Ma il palazzo è vicino.
- DORILLA Sì! Lo conosco! Questi è il pellegrino!
Quel gustoso soggetto!
Vo' veder cosa sia.
Eh, mio padrone...
- ORCONE (Oh! L'intoppo maledetto!)
- DORILLA Serva sua.
- ORCONE Schiavo suo, signora mia.
- DORILLA Come così vestito?
- ORCONE Dirò: m'ascolti. Io sin da fanciullezza,
per interno prurito,
de' magici portenti ebbi vaghezza;
e perché ne fui vago,
perciò l'arte imparai: però son mago.
- DORILLA Molto caro mi sei.
- ORCONE (Che occhio tristarello!
Che muso inzuccherato!)
- DORILLA Or io veder vorrei
qualche cosa di bello.
- ORCONE (Ohimè! Ch'ora ci resto svergognato!)
E non avrai spavento
in veder mostri, furie, idre, gorgoni,
basilischi, dragoni,
arpie, centauri...
- DORILLA Anzi ne avrò contento:
tutto veder io voglio.
- ORCONE (O brutto impegno! O che cattivo imbroglio!)
- DORILLA Via, su.
- ORCONE (Diamo a l'inganno.)
- DORILLA (Io non lo credo mai!)
- ORCONE Averti ben che ti spaventeranno.

DORILLA Così vile mi fai?
Su, a l'opra, ch'io non temo.

ORCONE (In che ballo mi trovo! Io tutto tremo.)

DORILLA Tu tremi! Che cos'è?

ORCONE Ho paura di te, che avrai timore,

DORILLA (È sciocco al certo!) Io risoluto ho il core.

ORCONE

Da' cupi vortici
de l'ombre orribili:
da' neri portici,
tetri, e terribili,
un spirto aereo
venga da me.

(Io non so, che mi dire!)

DORILLA (O che scioccaccio!)

ORCONE Ecco già soddisfatto il tuo desio:
vedi quel uccellaccio?

DORILLA Io nulla veggo!

ORCONE (E manco lo vegg'io.)
Vedi, che batte l'ali?

DORILLA Oibò! (Che matto!)

ORCONE Non vedi com'è grosso?

DORILLA Io? No! (Che spasso!)

ORCONE Eccolo, che in un tratto
se n'è venuto a basso.

DORILLA Dov'è?

ORCONE Qui sta.

DORILLA (Che bella scena è questa!)

ORCONE Eccolo, al fin. Che mi si è posto in testa.

DORILLA (Al gusto.) Io nulla sento! Io nulla veggio!
Porgi a me quella verga,
e vedi s'io son maga.

ORCONE (E questo è peggio!)

DORILLA

Di dove alberga
l'orrendo Pluto,
venga di furie
il più temuto
tremendo stuol.

Vedi quante ne vengono,
mostruose in eccesso!
Vedi, che grugni tengono!

ORCONE Non più, signora mia, ch'io moro adesso.
Ohimè! Son già spedito!
Ohimè! Mi manca il fiato!

DORILLA Suda freddo, il meschino! È già avvilito!
Orcone mio, sta su veh, c'ho burlato.

ORCONE Burlasti?

DORILLA Sì, burlai: ti dico il giusto.

ORCONE E ho burlato pur'io, per darti gusto.

DORILLA (Che bell'umore è questo!)
Io non son maga.

ORCONE E né men io son tale:
ma questa invenzion (tacciamo il resto)
mi serve per un buono capitale.

DORILLA In prima io lo pensai.

ORCONE Ma tu, so, che sei maga arciperfetta.

DORILLA Maga!

ORCONE Sì. che, da quando io ti mirai,
con quel visin, con quella grazietta
con quello spirito che dimostrasti...
vuoi, che te 'l dica?

DORILLA Sì.

ORCONE Tu m'ammagasti.

DORILLA (Che riso!) Olà! Qual tradimento infame!

ORCONE Non t'adirar, cor mio,
ch'io son italiano...

DORILLA Tu italiano? E italiana anch'io.

ORCONE E qual è il tuo paese?

DORILLA Io sono bergamasca.

ORCONE Io bolognese.

DORILLA N'ho gusto in verità!

ORCONE Dunque conviene,
che mi facci contento.

DORILLA No, bisogna pensarla bene, bene.
(Mi servirà per mio divertimento.)

ORCONE Che pensare? Caldo, caldo,
presto, presto...

DORILLA Piano, piano, saldo, saldo,
un poco aspetta...

ORCONE Non ci vuol tanta dimora...

DORILLA Non mi piace questa fretta.

ORCONE Dentro, o fuori,
sì, o no.

DORILLA Basta. Poi risolverò.

ORCONE Non so far lo spasimato
lagrimando,
sospirando.

DORILLA Tu sei troppo strampalato!
Più cervello,
bello, bello.

ORCONE Io non voglio
tanto imbroglio:
d'altro modo far non so.

DORILLA In tal modo, esser non può.

ATTO SECONDO

Scena prima

Salone magnifico per veglie, e festini, pieno di macchine trionfali esprimintino il trionfo di Tomiri, con pomposo trono nel mezzo, nel quale siederà Tomiri assistita da Tigrane, Policare, ed Oronte, e coro di Sciti, che fanno spettacoli, alla loro usanza, e dopo finiti, dirà Tomiri:

TOMIRI Fine ai giochi s'imponga; e tu mio fido
l'usato bagno appresta.

ORONTE Io volgo il piede,
ove addita il tuo cenno, e la mia fede.
(parte)

TOMIRI Tai spettacoli, o regi,
qual vi diero piacer?

POLICARE Molto.

DORASPE E gradito.

TOMIRI Ne gode il cor.

POLICARE Ma in breve,
di più strano spettacolo impensato,
spettatrice sarai.

TOMIRI E qual?

DORASPE Tigrane,
atterrar, combattendo, o morir noi.

TOMIRI E come?

DORASPE Ei così vuol.

TOMIRI Perché! Parlate?

POLICARE A quel di noi di sposo tuo l'insegna
egli darà, che in singolar cimento
vincer saprallo.

TOMIRI (O crudo amor, che sento!)
Dunque, in tal forma, o duce, il nuovo sposo
a me tu dar pretendi, in onta a quello,
ch'io bramava da te?

TIGRANE Mezzo ben degno
questo stimai...

Scena seconda

Tomiri, e Tigrane.

- TOMIRI Dovea, dunque il tuo sangue, incauto duce,
dar lo sposo a Tomiri? Ah mio... (Già amore,
mio ben dir mi facea per mio rossore.)
- TIGRANE Gloria stimai posporre all'util tuo
la propria vita.
- TOMIRI Anzi pensar dovevi,
che gl'util di Tomiri, il ciel ben tutti
ne la tua vita impresse.
(Vorrei senza parlar, che m'intendesse.)
- TIGRANE Troppo avanza il mio merto un tanto onore.
- TOMIRI No, Tigrane, t'inganni:
sappi... (ma che!) dirò... (son io confusa)
che 'l merto tuo... (già il sospirar mi scopre)
più di quel, che tu pensi è a me palese.
(Ahi! Che avvilita son s'egli m'intese.)
- TIGRANE Se li servigi miei così graditi
sono da te, chi più di me felice!
- TOMIRI Sono graditi assai, più che non lice.
(Ma più soffrir non so: sciolgasi il freno.
Dirgli vo', che l'adoro:) attento ascolta,
Tigrane, un mio pensier.
- TIGRANE La gran dovuta
attenzion ti porgo.
- TOMIRI (A l'opra amore.)
Sappi, che fin dal giorno...
(Mi scopro, o non mi scopro! O mio gran scorno!
Ma la voce vien meno
e vinta è dal rossor.) Riserbo, o duce,
a miglior tempo il palesar l'arcano,
ch'ora per altro affar partire io deggio.
(In tacere, e in parlar, la morte io veggio.)

Te 'l dirò
quand'io potrò;
ma da te sol chiedo, e vo;
gran silenzio, e fedeltà.
Basta: ancor
non bene il cor
posto ha in fuga il suo timor;
e perciò parlar non sa.

Scena terza

Tigrane solo.

Chi sa? Forse, del regno affar non lieve
ella voglia, qual suole,
dare in guardia al mio core.
Ma del soglio richiesto, in finti modi,
già l'impegno compii;
è in mezzo a quel, ch'a del tradir sembianza,
serbi più di splendor la mia costanza.

Perché amore
non sgridi il mio core;
perché fede
a mancanza non cede,
finger deggio macchiare il mio onor.
Ma con arte di nobile ingegno,
nel gran rischio dell'alto mio impegno,
per virtude sarò traditor.

Scena quarta

Cortile regio.

Meroe, ed Orcone.

MEROE Se fido è a me l'amante, egli qui deve
recarmi il chiesto foglio.

ORCONE Per me l'ho per sicuro.
A la vampa d'amore,
tanto il sangue gli bolle,
che sta scottato infino a le midolle.

MEROE Sin, che prove più chiare
ei non mi porga del suo fido amore,
sorge nel mio pensier sempre il timore.

Scena quinta

Tigrane, e detti.

TIGRANE Fido a te son più, che non pensi, o cara.
Ecco il foglio, che brami.

MEROE Or sì, ch'io posso
viver di te sicura.

ORCONE (Ha negl'occhi il meschin d'amor l'arsura!)

TIGRANE Leggi, amato mio ben; Io non condanno
il dubbio del tuo cor (Uop'è ch'io finga
d'appagar l'odio suo con tal lusinga.)

MEROE Tutto dettasti ben: quanto ti devo.

TIGRANE Solo dal tuo piacer premio ricevo.

MEROE Orcone, a te consegno,
nel chiuso foglio, il gran secreto: vanne;
e fa' per cauta man, che giunga al duce
de' miei fedeli eroi.

ORCONE Or eseguisco a volo i cenni tuoi.
(parte)

TIGRANE Ma, idol mio, qui giungerà fra poco
la regnante Tomiri; a far, che i rischi
da noi sian lungi, io parto.

MEROE O caro amante,
vanne, ma qui mi lascia il cor costante.

TIGRANE

Ma qual cor,
s'io già te 'l diedi?
S'altro core in me non è?
S'ho vigor
di stare in vita
senza core,
è miracolo d'amore,
è virtù de la mia fé.

Scena sesta

Tomiri, e Meroe.

- TOMIRI Quanto piacer mi reca
qui sola ritrovarti, Egizia amata!
- MEROE Signora, un tal piacer mi fa beata.
- TOMIRI Bramo di una virtù l'ultime prove.
- MEROE Eccomi pronta.
- TOMIRI Il nome
vo', che mi scopri ben, di chi dicesti,
che affligge l'alma mia.
- MEROE Già l'osservai:
tu l'impedisti ed or lo sentirai.
Ei Tigrane si noma; ed ha l'impero
di tue squadre guerriere: è vero?
- TOMIRI È vero.
(Ahi! Che non fosse ver:) la parte occulta
del cor già t'è palese.
- MEROE (Già tutta a l'arti mie, l'empia si rese.)
- TOMIRI Ma già, che a te scoperto
è del mio sen l'interno, ogn'or ti voglio
segretaria fedel de l'amor mio.
- MEROE È grazia eccelsa, è generoso dono.
(Già de le mie vendette in porto io sono.)
- TOMIRI Ma, già che di me serbi
la parte più gentil; dunque m'ascolta:
vanne; vedi Tigrane...
tenta con cauti modi...
- MEROE Parla: che forse l'ami?
- TOMIRI Io l'amo sì... ma no... che del suo merto
sol vivo amante... oh dio! né men... vorrei,
che intendesse il mio amor, ma non capisse,
che io ti parlai.
- MEROE Mi spiace,
che scorsi da sua man, ch'ama fedele
regal donzella, a mia virtude ignota.
- TOMIRI Ama Tigrane? E come?...
Ahi! Che nel sangue io sento
freddo velen, che già mi giunge al core!

MEROE (Quanto piacer mi dà quel suo dolore!)

TOMIRI (Or forza è, ch'io mi scopra.)
 Sì vanne; a te non manca
 arte, ed invenzion: vanne, e gli svela
 il foco, c'ho nel sen: di' che languisco
 per lui di fido amor...

MEROE Pronta, ubbidisco.

TOMIRI Oh dio! Ch'io non ho posa... in te confido...
 Parti, e torna fedel: porta a quest'alma
 la sospirata calma; e a la tua fede
 prepara un regio cor degna mercede...

Con la gloria, ancor l'amore,
 tutto lascio in tuo poter.
 Pensa a farmi lieto il core;
 ma rifletti anco al dover.

Scena settima

Meroe sola.

Vanne, nemica mia, vanne, ed aspetta
 da l'Egizia fedele altr'opra illustre
 per troncar la tua speme,
 d'indurre a l'amor tuo
 il mio caro Tigrane; ecco risolvo,
 sola, tacita, e senza
 far palese a l'amante il mio disegno,
 oggi farti esalar lo spirto indegno.

Son gelosa, e sono amante;
 e m'affretta
 a la vendetta
 crudo sdegno, e fido amor.
 Del mio padre all'ombra errante,
 e a la pena,
 che mi svena,
 darà pace il mio furor.

Scena ottava

Loco magnifico di deliziose verdure, ove si vedranno diversi giochi d'acque, che vanno a formare il bagno per la regina, dentro una chiusa macchina; con coro di Muti, che lo custodiscono.

Oronte solo con lettera.

ORONTE

L'osservanza di fede, e d'onore,
s'ammira in un core,
come vanto di vera virtù.

(verrà una comparsa)

O là! Morasso, in fretta,
questo foglio ad Alarco,
custode de' confini,
in nome del gran duce, in man tu reca.

(parte la comparsa)

De l'amico Tigrane,
tanto chiede il comando, e tanto impone
d'amicizia, e dover, legge, e ragione.
Ma qui Tomiri.

Scena nona

Coro di Paggi, che portano diversi bacini con cose necessarie per lo bagno.

Tomiri, corteggiata da Tigrane, Policare, Doraspe, e Dorilla, e detto.

TOMIRI Oronte, i miei campioni,
dopo l'usato bagno, io qui vo' pronti
per dispensar i doni a' lor dovuti
in questo lieto dì.

ORONTE La mia gran fede,
solo nell'ubbidir tutta risiede.

TOMIRI Aprasi il bagno.

S'apre il bagno da' Custodi, con diverse cerimonie, che si faranno da essi, e da' Muti.

TOMIRI Amici regi, e voi
permettete, ch'io doni al corpo lasso
breve ristoro almeno.

- POLICARE È mio piacer: così volesse amore
ch'aver lo potess'io nel tuo bel seno.
- DORASPE Godo nel tuo riposo;
così aver lo potesse il mesto core.
- DORILLA (Adesso fa la sorda.
Oh come la sa dar bene la corda!)
- TOMIRI Duce, l'egizia donna
vedesti ancor?
- TIGRANE Non anche.
- TOMIRI Or, mentre io chiusa
sarò nel bagno, tu la trova, e dille,
che qui l'attendo.
- TIGRANE Adempirò tua brama.
- TOMIRI (Così dir gli potrà del cor, che l'ama.)
- DORILLA (Non si dà la più destra!
È d'inganni un'arcissima maestra!)
- (entra nel bagno Tomiri con Dorilla, e paggi, e si chiude il bagno)

Scena decima

Policare, Doraspe, e Tigrane.

- POLICARE Del nostro, e tuo valor le prove illustri,
di Tomiri un comando
disperde a terra.
- DORASPE Io sol bramava il punto
di veder se 'l mio brando
resisteva a' tuoi colpi.
- TIGRANE Il mio consiglio
da modesto riflesso ebbe il natale:
altro dirvi non so.
- POLICARE Tutto conosco,
e doppio onore il tuo parlar t'aggiunge.
- DORASPE Troppo il rispetto tuo ti fa gentile.
- TIGRANE Tutto offrir ve lo deggio, in atto umile.

DORASPE

Mostrì a l'opre, e mostrì al volto
nobil alma, e regio cor.
E si ammira in te raccolto
maestà, spirto, e valor.

Scena undicesima

Policare, e Tigrane.

- POLICARE Duce, amico ti voglio: il tuo valore
tanto da me richiede.
- TIGRANE Un don sì caro,
lieto mi rende, o re.
- POLICARE De l'opre tue
esser ammirator, sarà mio vanto.
- TIGRANE Lieto sarò, se giunger posso a tanto.
- POLICARE Ma, troppo vani, amico,
veggo gli auguri tuoi: Tomiri, ancora
differisce quell'ora,
che può gli amori miei render felici:
e accresce il mio penar: tu, che ne dici?
- TIGRANE Dico, che oscuri sono
d'un regio cor gli arcani.
- POLICARE Ahi! Che la pena
troppo atroce mi svena!
Deh! Se nel tuo gran cor pietade alberga;
già ché presso Tomiri
han tanto merto i fidi tuoi consigli,
opra tu, che s'appigli
a dar pace al mio core;
che indegno già non sono
del suo amor, del suo letto, e del suo trono.
- TIGRANE Quanto far posso, o re, sperar tu puoi,
che già noti a me sono i merti tuoi.

POLICARE

Se mai
ti punse il cor
d'amor lo strale
saprai
quant'aspra sia
la mia
ferita.
Vaga
è la piaga
è ver, ma fia mortale,
se in te
pietà non v'è
per darmi aita.

Scena dodicesima

Tigrane solo.

Tra 'l grave dolor mio
 io deggio compatir l'altrui dolore!
 A quel già scritto foglio,
 che a Meroe diedi, in cui
 in sembianza di reo dipinto io sono,
 già riparo donai con l'altro, or dato
 in cura al fido Oronte.
 E con egual misura oggi si veda,
 che l'amore, a la fede in me non ceda.

Vedi onor!
 Se son costante;
 vedi amor
 se sono amante;
 dite poi,
 se mai da voi
 premio aspetta la mia fé.
 Se lo merto, io questo attendo,
 che pretendo
 sol giustizia, e non mercé.

Scena tredicesima

*S'apre il bagno, ed esce Tomiri co 'l corteggio de' Paggi, e Muti.
 Si porterà una sedia di riposo, e tavolino, su del quale vi saranno premi
 diversi, che Tomiri anderà dispensando a' Capi della sua milizia.*

TOMIRI Lasciatemi qui sola.

(partiranno tutti)

L'egizia ancor non veggio!
 Chi sa, s'ora a Tigrane, il mio tesoro,
 ella fida palesi,
 ch'io l'amo, e che l'adoro?
 Ah! No, che no 'l vorrei...
 l'onor... la maestade...
 la promessa a i due regi... O mio cordoglio!
 O confuso pensier! Voglio, e non voglio!
 (si appoggia pensierosa, sembrando, che dorme)

Scena quattordicesima

Meroe inosservata, e poi Tigrane, e detta.

MEROE Sola Tomiri! E parmi
in cupo sonno immersa!
Su via, alma, coraggio; ecco il gran punto,
di mia vendetta, inaspettato, è giunto.

Meroe cava uno stilo, e s'incammina verso Tomiri; intanto viene Tigrane, e nel mentre, che Meroe vuol ferire Tomiri, Tigrane toglie a Meroe lo stilo, ed ella con voce alta dice a Tigrane:

Ah! Traditor, che fai?

TOMIRI (a queste voci, tutta sbigottita s'alza Tomiri, e dice)
Ahimè, chi mi soccorre? Aita o dèi!
Che veggio! Ahi, qual orror! Traveggo, o sogno!
Dunque contro di me! Crudele, dunque,
Tigrane un traditor! Svenarmi vuole
chi tanto è a me sì caro! In che peccai,
che di morte appo te colpevol sono!
Parla: di', che ti feci; e ti perdono.

MEROE (In tal rischio imminente io mi confondo!)

TIGRANE (Per salvare il mio ben, che mai rispondo!)

Scena quindicesima

Oronte con Guardie, e detti.

ORONTE A tue voci son pronto
co' più fidi custodi.

TOMIRI Al mio gran rischio,
stupido ancor tu resta!

ORONTE In qual sembianza
io miro il duce!

TOMIRI E ancor non parli ingrato?
(a Tigrane)

MEROE Che mai risponderà?

TIGRANE (Son disperato.)

- TOMIRI Dal tuo pallido volto,
dal silenzio ostinato, io ben ravviso
l'error, che festi, o dio! Ma già, che vinto.
Dallo stesso delitto, il labbro tuo
parlar non osa; almeno
tu, che incontro al fellon schermo mi festi,
cara egizia fedele,
di' come accadde quel, che, se non fusse,
da le vene il mio sangue io spargerei.
- TIGRANE (Ove mai v'appigliate affetti miei!)
- MEROE Io timor non riserbo,
franca a scoprirti il ver.
- TOMIRI Di' pur.
- MEROE Qui venni...
- TIGRANE Ferma, Egizia, le voci.
- TOMIRI E che pretendi?
- TIGRANE Ridirti io quel, che per me sol si deve.
- TOMIRI Questo fia mio piacere.
- MEROE (Il traditore
vuol dell'accusa mia portar l'onore.)
- TOMIRI Via, che ritardi?
- TIGRANE Io ti dirò: costei...
- MEROE (Già comincia l'accusa.)
- TOMIRI (additando Meroe)
È quella appunto
che mi salvò la vita?
- TIGRANE (O dèi!) No 'l niego.
- MEROE (Che strani sensi ascolto!)
- TOMIRI Che ritenne il tuo braccio?
- TIGRANE (O cieli!) È vero.
- MEROE (Io fuor di me rimango.)
- TOMIRI Che fu difesa mia?
- TIGRANE Sì, tua difesa.
- MEROE (O d'amor grande eccesso!)
- TOMIRI È quella al fine
a cui la vita io deggio?
- TIGRANE Io no 'l dissento.
- MEROE (O d'un fido amator strano portento!)
- ORONTE (Ei confessa il delitto: e pur no 'l credo!)

- TOMIRI O perverso desio!
- TIGRANE (Salvi l'amata, e 'l fallo suo sia mio.)
- TOMIRI Palesa almen l'errore,
già che negar non puoi l'empio attentato.
- TIGRANE Nulla risponder so: son sventurato.
- TOMIRI Ah! Che solo il mio core
è sventurato. (e ben m'intende amore.)
Ancora un breve istante al pentimento
mia pietà ti concede.
- TIGRANE Io pentirmi! E di che? De la mia fede?
- TOMIRI Palesasti il delitto;
ed or fedel ti chiami?
(O mio core infelice!)
- MEROE (Intender non lo può; ma il ver le dice.)
- TOMIRI A che creder degg'io!
- TIGRANE Credimi amante sol dell'onor mio.
- TOMIRI Ma già, che un sol rimorso
tu nieghi al tuo delitto, e all'amor mio;
s'arresti alle sue stanze;
(ad Oronte)
e tu procura,
che pentito si renda.
- ORONTE Io t'ubbidisco;
e tal renderlo spero a le mie preci.
- TIGRANE Eh, che dir non poss'io quel che non feci.

Reo mi credi, e pur son fido.
Pe' la gloria in me s'accende,
la mia fede più risplende,
più, che allor ti sembro infido.

(parte con Oronte)

Scena sedicesima

Tomiri, e Meroe.

- TOMIRI (abbracciandola)
Cara giacché mi desti
col tuo fido soccorso oggi la vita;
il mio tradito amor tu ancor consola.
- MEROE Feci ciò, che dovei.
(Ma compir la vendetta io non potei.)

TOMIRI Dimmi: tu gli parlasti?
MEROE Io già no 'l vidi.
TOMIRI Forse nascosto egli era,
meditando il gran colpo.
MEROE Nulla saprei ridirti.
(Ah! S'all'ombra del padre io posso offrirti!)
Quanto ti compatisco!
TOMIRI Or tu, pietosa,
vanne, lo vedi, e cerca
di saper la cagion dell'odio suo:
movilo al pentimento;
e, se tempo ti par, digli, che l'amo.
No... ferma... poi v'andrai... ah! Che già sento
insoffribile farsi il mio tormento.
MEROE Tutto oprerò per te, sta' pur sicura.
(Ma più sempre il mio cor morte ti giura.)

TOMIRI

Contrastano in petto
l'onore, l'affetto,
ragione, ed amor!
Per punire il tradimento,
la ragione m'arma di sdegno;
ed amor, con forte impegno,
vuol, che adori il traditor!

Scena diciassettesima

Policare, e Meroe.

POLICARE Bella egizia; un regnante
brama dell'amor suo saper gli eventi.
MEROE Signor, l'umana sorte ha troppo oscuri,
fra l'umane vicende,
i presagi futuri.
POLICARE Ma pur vedi, se almeno
mi daranno le stelle un dì sereno.
MEROE Già ti guardo la fronte;
ma da un'arte fallace
è follia lo sperar senso verace.
POLICARE La speranza, che in petto
nutrisce l'amor mio,
lieta m'assiste in placida sembianza.

MEROE Ma sai, che lusinghiera è la speranza.

POLICARE Spesso a l'alme regnanti
arride amico il fato.

MEROE È ver. (Ma a danni miei sempre spietato!)
Signor, mi chiama altrove
premurosa incombenza,
se la tua cortesia mi dà licenza.

POLICARE Vanne, egizia cortese,
e dal mio regio core,
se chieder tu saprai,
vedrai ben soddisfatto il tuo desio.
Grazie, signore (ho regio core anch'io).

MEROE

Io son contenta
di mia fortuna,
(ma mi tormenta
sdegno, ed amor).

Benché la sorte
suoi sdegni aduna,
ho l'alma forte.
Ho grande il cor.

(parte)

POLICARE Sì, tra le mie speranze
resisti; ho fido core,
che a chi serve, a chi spera
diffonde la pietà, pietoso amore.
Bellissima Tomiri,
cara, e bella cagion de' miei tormenti,
spero, che ancor sarai
dolce, e lieta cagion de' miei contenti.

Care pupille belle,
stelle dell'idol mio,
da voi desia quest'alma
il suo ristoro.
Spera da voi la calma
l'ardente mio desio,
occhi del caro ben, che tanto adoro.

Scena diciottesima

Orcone, vestito galante, alla parigina, con parrucca e porterà due Persone appresso, con un tavolino, su del quale vi sarà una cassetina galante, e poi Dorilla, vestita alla tedesca.

- ORCONE Sarei grosso animale,
se non dessi ogni gusto a la diletta
mia bella pupuletta!
Ora ch'è carnevale,
è lecito di far qualche pazzia:
qui posate la banca, e andate via.
Starei per farmi uccidere
per la carina mia, la mia vezzosa!
- DORILLA Che vista curiosa!
(O mio contento! O quanto voglio ridere!)
- ORCONE (Qui la mia Colombina,
con quegl'occhi vivaci,
vestita da galante tedeschina!
Che leggiadria, che tiene!)
- DORILLA Così molto mi piaci.
- ORCONE Mi son posto in bellezza!
- DORILLA Oh bravo! Oh bene!
Tu rassembri un Narciso,
tutto brio, tutto vezzi, tutto amori!
- ORCONE E tu, col tuo bel viso,
fraila bella mia, sfavilli ardori.
- DORILLA Fraila? Che forse sai
parlar tedesco?
- ORCONE Oibò!
Questo nome imparai.
- DORILLA Ma io ne so.
Con una certa dama,
in Germania trattenni, ragazzetta;
e appagherò tua brama
se ne vorrai sentir qualche cosetta.
- ORCONE Io ti starò a sentire.
- DORILLA Eccola: guten morgen mein herr.
- ORCONE Evviva! Ma non so, che voglia dire?
- DORILLA Ora te 'l dirò io;
questo vuol dir: buongiorno, signor mio.
- ORCONE Mi dai proprio all'umore!

- DORILLA Des herren sein deiner.
ORCONE E questo?
DORILLA Padron mio, suo servidore.
ORCONE O la bizzarra cosa!
DORILLA Or senti adesso questa, ch'è amorosa.

Dato...

*Ich bin verliebe,
ich liebe, liebe du.
Che vuol dire: io sono amante;
amo io, ama tu.
Aber ich bin pestandig,
du bist leichtsinnig.
Questo vuol significare:
tu leggero, ed io costante;
che ti pare?
Ne vuoi più?*

- ORCONE O graziosa mia!
Bel musino di latte!
Certo, vossignoria,
con quella grazia, ch'ogni grazia abbatte
ha le grazie distrutte;
e de le grazie tutte,
sei l'arcigrazia, idest, la più magnifica,
che impiaga, accende, strugge, e poi dolcifica.
- DORILLA (O com'è stravagante!)
Onor mi fa.
- ORCONE Sei di bellezza un mostro
quell'occhio scintillante...
- DORILLA Basta così: su diamo al fatto nostro.
- ORCONE Appunto in questo loco,
dove son dame, cavalieri, e gente,
possiam, spassarci un poco.
- DORILLA A te: comincia l'opra: allegramente.
- ORCONE Signori nobilissimi,
portiam, con esso noi,
robbe, che fan per voi.
Odori esquisitissimi,
che son, contro la puzza, arciperfetti.
- DORILLA Abbiam fini bianchetti,
rossetti, singolari,
degni di gran signora.

- ORCONE Abbiamo, senza pari,
polve di Cipro, ed i soffietti ancora.
- DORILLA Abbiam nei all'usanza,
tondi, bislunghi, a stelle, e a mezze lune.
- ORCONE Ed abbiamo in sostanza
di certe donne tutte le fortune.

DORILLA E ORCONE

Vanno alcune a procacciarsi
dai liscetti la vaghezza,
e una finta gioventù.
E chi sa più bellettarsi,
più si picca di bellezza,
ma è tutt'arte, e niente più.

- ORCONE Signori, che aspettate?
Son cose prelibate.
- DORILLA Gl'uomini vai cercando?
- ORCONE Sì, che gl'uomini ancor se ne diletano:
avessi tante doppie al mio comando,
quant'uomini vi son, che si bellettano.
- DORILLA (Che spasso delicato!)
- ORCONE Almen, chi è quello mai,
che non lo vedi tutto incipriato?
- DORILLA Tu ancor pieno ne stai.
- ORCONE L'usanza tutti assolve,
e 'l difetto si cangia in bizzarria.
Tu di liscio, io di polve,
ne tieni la tua parte, ed io la mia.
- DORILLA O quanto mi diletta!
- ORCONE Occhio mio di falcone!
Vengano i fazzoletti:
eccone uno a questo mio padrone:
eccone un altro, e un altro: o che fracasso!
- DORILLA Dove son?
- ORCONE Fo così per darti spasso.
- DORILLA Or diamo gusto a questi spettatori;
e facciamo tra noi,
una scena amorosa.
- ORCONE Sì, cara, ruba cori,
io faccio quanto vuoi, bocca vezzosa.
Mia bellissima deà...

DORILLA Mio bellissimo nume...

ORCONE Il tuo bello mi ri... sì, mi ricrea.

DORILLA (Che spasso!) Ed io mi accendo al tuo bel lume.

ORCONE Occhi... degl'occhi miei...

DORILLA Mio dolce amore.

ORCONE Per te son... son...

DORILLA Chi sei?

ORCONE Son un pezzo d'ardore.

DORILLA E per te (che piacer!) va in fiamma il core.

ORCONE O mia stella... che stella? Anzi mio sole,
che nel meriggio ardente...

DORILLA (Gli mancan le parole!)

ORCONE Meglio: al vago oriente,
lampeggiando...

DORILLA (Che gusto!)

ORCONE E lumi, e lampi...
là su gli eterni campi...

DORILLA (Adesso scoppi!)

ORCONE Ove al fulgor, che spira...

DORILLA (Non posso più!)

ORCONE Raggi, e scintille appresta...
e quanto in te s'ammira...
io per te moro; e la sostanza è questa.

Pensa che 'l core
salta, e ribalta,
gira, e raggira,
va su, e giù,
di qua, e di là.
Senti il rumore,
che vai facendo:
grida e schiamazza,
e va dicendo:
bella ragazza
pietà, pietà.

DORILLA Tu troppo ti trasformi!
Che ti cade in pensiero?

ORCONE Bella, se tu non dormi,
conoscer devi ben, ch'io fo da vero.

DORILLA Tu passi troppo avante.
ORCONE Fo la parte d'amante.
DORILLA Ma per burla.
ORCONE Ah! Non burla il mio cor, che piange, ed urla.

.....

Tu m'hai tutto raffreddato
son gelato.

DORILLA E che credevi?
ORCONE Che dovevi
al core afflitto.

DORILLA Zitto, zitto:
già t'ho detto,
che tu creda a la speranza.

ORCONE Oh gioiello del mio petto!
DORILLA Va servendo, va sperando
con costanza,
e fedeltà.

ORCONE Servirò sempre adorando
la vezzosa tua beltà.

.....

O mia vita saporita,
vorrei darti mille a...

DORILLA Che?
ORCONE Mille abbracci.
DORILLA A me!
ORCONE A te.

DORILLA Ah poltrone impertinente
a me questo?
ORCONE Che t'ho fatto?
Non è niente,
DORILLA Vanne matto
via di qua.
ORCONE Abbi un po' di carità.

ATTO TERZO

Scena prima

*Luogo pubblico di regio tribunale, con trono, e diversi sedili e scalinate,
che corrispondono a varie parti del regal palazzo.*

Tomiri, Policare da due parti, senza vedersi.

TOMIRI E POLICARE

Quanto fiero,
nume arciero,
tu avveleni la dolcezza
con l'asprezza
del rigor!

TOMIRI (Ah Tigrane!...)

POLICARE (Ah Tomiri...)

TOMIRI (T'amo e vuoi la mia morte!)

POLICARE (T'adoro, e tu schernisci un fido core!)

TOMIRI (O perversa mia sorte!)

POLICARE (O iniquo amore!)

POLICARE Reina, a tuoi bei lumi,
da cui l'anima mia tragge il respiro,
riverente m'inchino.

TOMIRI Altro ne' lumi miei veder non puoi,
che lampi di furor, fulmini d'ira.

POLICARE Come, mio ben! Che dici?

TOMIRI Son accesa, e sdegnata,
infierita, agitata...

POLICARE E io che peccai?

TOMIRI E come tu non sai
dell'empio traditor, del tradimento?

POLICARE (Respiro!) Egl'è in tua mano.

TOMIRI Or, che giudice sono, amor non sento.
Qui aspetto il reo per decretar sua pena.

POLICARE Giustizia il vuole.

TOMIRI (E amore il cor mi svena!)

Scena seconda

Meroe, e poi Doraspe, e detti.

- TOMIRI Ecco l'egizia: in questa
abbraccio di mia vita il forte scudo.
(abbraccia Meroe)
- POLICARE Ammiro il tuo valor, la sua gran fede!
- MEROE Feci ciò, ch'io dovea. (Sciocca se 'l crede!)
(Tomiri si siede)
- DORASPE Tomiri, al duce infido,
nuovo delitto aggiungi.
- TOMIRI E qual?
- DORASPE Rimira
qual perfida congiura
a' danni tuoi cospira.
(le dà un foglio)
- TOMIRI O mio dolore!
(Più ch'il bramo innocente, è traditore!)
- MEROE (Ah! Fu scoperto il foglio!)
- POLICARE Immobil resto!
- MEROE (Anco al primo dolor s'aggiunge questo!)
- TOMIRI Policare: tu 'l leggi.
- MEROE (O me infelice!)
- POLICARE Son pronto ad ubbidir.
- TOMIRI Sentiam che dice.
- POLICARE *«A Milziade, de' Persi invitto duce.
(legge) Con tuoi fidi guerrieri entra sicuro
nei scitici confini: inoltra il passo
sotto mentite spoglie; e qui ne vieni,
per compir la vendetta,
dovuta al morto Ciro.
Già da' nostri custodi
libero il passo avrai: nulla temere,
che di fé venir meno
già non puote. Tigrane il prence armeno.»*
- MEROE O mio dolor! Che sento!
- TOMIRI E questo ancor di più! Sì sventurata
son io! Così tradita
con doppio eccesso!
- POLICARE Affretta
la tua giusta vendetta.

TOMIRI (Oh amore... oh dio...
ahi, che parla tacendo il dolor mio!)

Scena terza

Tigrane con Guardie, e suddetti.

TOMIRI Fiero mio traditor: vieni sù qui;
e già, ch'il primo eccesso
discolpar tu non vuoi: almen procura
dal secondo salvarti.
Leggi: quest'è tuo foglio?
(gli dà il foglio, che riceve con disprezzo)

TIGRANE È mio.

TOMIRI (Che grande
detestabil coraggio!)

MEROE (Oh me infelice!)

TOMIRI Tu lo firmasti?

TIGRANE E chi te 'l nega.

TOMIRI E questo,
pur non è tuo sigillo?

TIGRANE È mio sigillo.

TOMIRI A Milziade non scrivi?

TIGRANE Il tutto è vero.

MEROE (Oh mio destin severo!)

TOMIRI Per offrir il mio sangue al morto Ciro!

TIGRANE Nulla saprei negar: ma qual mancanza
questo può dirsi in me?

TOMIRI Qual di tua mente
delirio è questo! Almeno
fammi veder, che l'alma tua pentita
qualche rimorso sente!

TIGRANE Rimorso? E qual rimorso a un innocente!

DORASPE (Par, che trasogni, o è stolto!)

POLICARE (I falli accetta,
e innocente si chiama!)

TOMIRI Più l'ira mi si accende:
come innocente?

MEROE (E pur niun l'intende.)

- TOMIRI Tu tentasti svenarmi:
osasti di tradirmi...
- TIGRANE Ti confessai.
- TOMIRI Dunque, sei traditor, spergiuro, ingrato,
indegno di pietade, e di perdono.
- TIGRANE Tutte accetto le colpe; e reo non sono.
- TOMIRI Ma se reo tu non sei,
palesa l'innocenza.
- TIGRANE Il palesarla,
privo d'onor mi renderebbe.
- TOMIRI Oh! dio!
Questi enigmi crudeli, almen da voi
siano disciolti, o regi, or, ch'io vi cedo
del giudice infelice
il supremo poter.
- POLICARE Dunque risponda
al parlar nostro.
- DORASPE E vinto resti il reo.
- MEROE (Cieli, che far degg'io?)
(si ritira appassionata, ed afflitta)
- TIGRANE Tanto vuoi presumete,
che 'l giudizio accettate?
Ah! che Tomiri è quella
che sol giudice io bramo?
- TOMIRI (Perché forse saprà, ch'ancora io l'amo.)
- POLICARE Che superbia fastosa!
- DORASPE Che temerario ardir!
- TIGRANE Ma già, che voi
mie risposte attendete; ecco rispondo
questo, ch'a terra io spargo infranto foglio.
(lacera il foglio)
Dica, ch'io lo vergai,
non per tradir, ma per salvar Tomiri:
e se 'l forte mio braccio
parve aspirar de la sua morte al vanto:
solo la fedeltà mi spinse a tanto.
- TOMIRI Egli è fuor di sé stesso!
- POLICARE Vane son le discolpe.
- DORASPE Egli vaneggia!

TOMIRI Giacché ostinato sprezzi
mia pietà, mia clemenza, e morir vuoi,
olà! condotto ei sia donde il toglieste,
sin, che la pena al suo fallir prescriva.

TIGRANE Mora Tigrane, e la sua fé sol viva.

È delitto l'apparenza,
ma confido a l'innocenza,
che per me risponderà.
Benché infido sembra il core,
sarà chiaro il mio candore
la mia bella fedeltà.

(parte con le guardie)

Scena quarta

Tomiri, Policare, e Doraspe.

TOMIRI In qual cupo ocean d'onde voraci
s'aggira il mio pensier!

POLICARE Tardar non lice,
alta regnante: io qui ti lascio: scrivi,
eguale a' falli suoi l'aspra sentenza:
che non sempre è virtù l'usar clemenza.

Sfoga pur tuo giusto sdegno,
poi ricordati del mio amor.
Fa' vendetta dell'indegno,
poi da' pace all'afflitto cor.

Scena quinta

Doraspe, e Tomiri.

DORASPE Reina: io ti compiangio, io so qual pena
sia scoprir traditor, chi pria si crede
nido di fedeltà; ma tal dolore
non ritardi il castigo.

TOMIRI (O fato! O amore!)

DORASPE

Fa' che mora il fellone, l'ingrato;
e poi pensa ch'io moro per te.
Sia la pena, ch'ei cada svenato:
sia tuo vanto gradir la mia fé.

Scena sesta

Tomiri, e Meroe.

- TOMIRI Del tradimento, egizia,
del traditor, che dici?
- MEROE Ch'ei non morrà!
- TOMIRI Dove il comprendi?
- MEROE Il veggo
negl'occhi tuoi, e nel mio core il leggo.
- TOMIRI Sì: perché sai, ch'io l'amo;
ma se perdon non chiede;
senza far noto il mancamento mio,
salvar come il poss'io?
- MEROE Quando ciò fia, riserbo un tal valore,
ch'a lui salvi la vita, e a te l'onore.
- TOMIRI E come?
- MEROE Un certo incanto...
- TOMIRI Deh! Me 'l palesa.
- MEROE Il dirlo
invalido il faria.
(Questo lo serbo in palesar, ch'io sia.)
- TOMIRI Dunque, prima si tenti a tuoi consigli,
svegliarlo al pentimento, e a far palese
la cagion di sue colpe, e se fia vano,
oprar potrai l'incanto.
Pensa, che s'egli more,
dal tormento svenata,
è certa la mia morte.
- MEROE (Ah Scellerata!)
- TOMIRI Va', mia fida, e gli svela
l'ardor di questo sen... no ti ricorda
dell'onor mio... sì dirgli potresti...
- MEROE Che?
- TOMIRI Di'... non so, che dir: già m'intendesti.

MEROE Io tutto eseguirò (ma sol quel tanto,
che della mia vendetta aspira al vanto.)

Salverò nel tuo diletto,
il tuo affetto,
ed il tuo onor.
Io farò, che 'l tradimento
resti spento
nell'amante
col semblante
d'un novello traditor.

Scena settima

Tomiri sola.

Oh dio! Chi sa, se tutto,
fedel saprà ridir quant'io le imposi?
Ah! sì, che l'amor mio
vuol, ch'io vada colà, dov'altri invio...
E l'onore? Il dover? Lo scettro? Il regno?
Lungi tanti riflessi:
io da nascosta parte,
suoi detti ascolterò, benché dovessi
scettro, onor, vita, e regno
perdere in un sol punto.
Amor, vedi a qual passo or tu m'hai giunto.

Taci onor,
più non t'ascolto;
mio dover
più non ti sento:
solo amor,
col mio tormento,
fanno scorta al dubbio piè.
Il rossor
che copre il volto,
vo' goder
del mancamento,
che salvar non posso in me.

Scena ottava

*Appartamento di Tigrane con porte, e portiere.
Tigrane, e poi Meroe.*

TIGRANE

Bella sorte,
m'è la morte,
se si more,
per amore,
e fedeltà.

MEROE Idol mio, tanto amore
mai non credei trovar in te: le prove
son troppo illustri.

TIGRANE Ah! cara,
qual più nobil piacer d'esser fedele?

MEROE Ma sin, che l'esser tal non sia crudel.

TIGRANE Come?

MEROE Creder tu puoi,
ch'esposto io qui ti lasci
sino al morir?

TIGRANE Ma, che pretendi?

MEROE Tanto
chiedi in me di viltà, che per salvarti,
io non mi scopra?

TIGRANE O dio!
Viene amica, o nemica? A me sol basta
di due grazie il bel don.

MEROE Questo qual sia?

TIGRANE Una, che nel tuo regno,
senza svenar Tomiri,
(sol per salvezza tua) pronta ritorni.
L'altra, che dopo morto, a' Sciti, al mondo,
del mio cor l'innocenza
facci palese...

Scena nona

Tomiri da dietro una portiera, e detti.

TOMIRI (A tempo giungo.)

- MEROE Ah! tali
pensier ne vadan lungi: a te sol basta,
per fuggir dal periglio,
chieder perdono.
- TIGRANE Or questo
troppo rossor mi reheria.
- TOMIRI (L'ingrato
è nel primo pensier sempre ostinato!)
- MEROE Tu già reo t'accusasti,
per convinto ti desti.
- TOMIRI (Che mai risponderà?)
- TIGRANE Sogni son questi.
(s'accorge di Tomiri)
È qui Tomiri.
- MEROE O dèi!
- TIGRANE Taci, non ti smarrir. Egizia, invano,
tante ragioni adduci.
Vanne a Tomiri, e dille,
ch'io son reo senza colpa,
che traditor io son, perché son fido:
che morte aspetto, e che perdon non voglio;
dille infin, che rimorso, o pentimento,
né men per ombra, in questo petto io sento.
- TOMIRI (Più non posso, mi scopro.) Or giacché giunge
tua perfidia a l'estremo; ancor vogl'io,
a l'estremo che giunga
la mia clemenza.
(a Meroe a parte)
Dimmi:
palesasti, ch'io l'amo?
- MEROE (a Tomiri a parte)
In questo punto
dir lo volea; ma tu giungesti. (Nulla
ella dunque sentì.)
- TIGRANE La mia sovrana
in questo loco?
- TOMIRI Ancor così tradita,
in onta mia, ti vo' salvar la vita.
Per quella porta fuggi:
nel tuo cielo ritorna:
e involati al castigo a te dovuto.
- TIGRANE Vo' l'onor sol meco, e ciò rifiuto.

TOMIRI Or questo è troppo! Al tuo morir ti lascio,
giacché morir tu vuoi, mori, crudele:
ma sappi almen (per mio rossor) che teco
anch'io morirò; decreti
d'empi fati son questi:
andiamne egizia, il traditor qui resti.

TIGRANE La morte è mio contento.

MEROE O mio fiero destino! O mio tormento!

TOMIRI Giacché sdegni la clemenza,
mori, ad onta del mio cor.

MEROE Fa' palese l'innocenza,
non morir da traditor.

Scena decima

Tigrane solo.

Tram.
Vanne pur, che a ragione
tu mi condanni, ed il tuo onor lo deve;
ma io, che nel mio core,
di fedeltà, d'amore ho il vanto impresso,
di morire non curo,
pur, che a l'onor si viva,
e che l'impegno a vanto mio s'ascriva.

Tram.
Il fiero aspetto
d'orrenda morte,
con petto
forte,
incontrerò.
E sol sent'io,
che 'l cor mi svena
l'acerba pena,
che l'idol mio
lasciar dovrò.

Scena undicesima

Giardino regale. Meroe, e Orcone.

- ORCONE Dunque, già risolvesti
di scopirti a Tomiri?
- MEROE Tanto vuole la fede
d'un'alma innamorata.
- ORCONE Questo è desio d'un'alma disperata.
- MEROE Giacché sull'inimica
non cadde il colpo, a vendicar mio padre,
in me sol cada! per salvar l'amante.
Pur che soccorso al mio fedel s'appresti,
sì, mora Meroe invendicata resti.
- ORCONE Oh! Maledetta sorte!
dunque venn'io per pianger la tua morte?
- MEROE Non più, che 'l mio morire
sarà mio pregio, e vanto.
- ORCONE Misero me! Già m'è venuto il pianto!

MEROE

Sussurrando, il venticello,
par, che dica: è caro, è bello
il morire per amor.
Pur, che viva il mio diletto,
de la morte il fiero aspetto
sarà gioia a questo cor.

Scena dodicesima

Tomiri, e Policare.

- POLICARE Reina...
- TOMIRI Che reina?
Sono un angue, una furia, un mostro rio,
(Ah! Infelice amor mio!)
- POLICARE Che t'affanna mio ben!
- TOMIRI Sento nel core
un vivo inferno. (Ah! Mio infelice amore!)

- POLICARE Deh! Ti placa, mia vita; un regio petto
sì debole non sia, ch'in sé racchiuda
tanto dolor, quando ha poter, che basti
a vendicar suoi torti.
- TOMIRI Ah! Che inutili sono i tuoi conforti.
- POLICARE (Gelosia, tu mi uccidi!) E come, o bella,
mia ragion non t'appaga?
- TOMIRI Troppo acerba, e crudele, è la mia piaga.
- POLICARE (Ahimè!)
- TOMIRI (Stolta, che dissi?) E ti par poco
veder un reo, che i suoi delitti accusa,
e deride il poter d'alma regnante?
- POLICARE Decreta, ch'egli mora...
- TOMIRI Sì, mora (Ah! Che no 'l soffre il core amante.

Sì, l'indegno, cada, pera,
mora l'empio traditor.
Ma pietosa, e non severa,
pur mi vuole il dio d'amor.

Scena tredicesima

Policare solo.

- Agitata mia mente, a qual pensiero
appigliar ti saprai?
E come oprar può mai
di vendetta, un desio sì strani effetti?
Vi credo, o no, gelosi miei sospetti?
No, creder non vi voglio,
e qui, tra l'erbe, e i fior, tra rivi, e piante
te invoca l'alma amante,
bella speranza mia: deh? Menzognera
non esser sempre a un cor, che spera.
- ECO Spera.
- POLICARE Chi mi dice, spera?
- ECO Spera.

POLICARE

Spera un'eco mi risponde?
E quell'onde,
mormorando,
par che temprino il mio duolo!
E cantando
il rosignolo,
pur accresce il mio sperar.
E da un'eco lusinghiera,
da un vezzoso ruscelletto,
e da un musico augelletto,
trova pace il mio penar.

Scena quattordicesima

Orcone vestito da dottor Graziano; e poi Dorilla, vestita da Zaccagnino.

ORCONE Ovidio un chiacchierone!
No è ver: con ragione
scritto lasciò, che tanti antichi numi,
per le amoroze loro
cangiar forma, e costumi;
e lasciando il decoro, e la modestia,
giunser puranco a trasformarsi in bestia.
Eccone in me la prova:
quel bel musin di zucchero m'ha tratto,
in questa foggia nova a far da matto.
Ma io lo fo con gusto,
ch'ancor essa per me fa le pazzie.
Ecco che vien.

DORILLA (Il riso mi flagella!)
Deh, *car ol me duttur*.

ORCONE O quanto è bella!

DORILLA Presto andiamo al festino.

ORCONE Qui verranno le maschere fra poco.

DORILLA Aspettiamo un tantino:
ed in tanto, sediamci in questo loco.

ORCONE Cara la mia bellina,
cosa fala? Cmod stala?
Cosa disla? Cos hala?
La digga la me bella Zaccagnina?

- DORILLA *Ah dig mi, che sto be.
Ma desim u tanti,
desim: che vo voli d'ol fagh me?*
- ORCONE *Cosa disivo mo'?*
*No sgnora, ch'las llassa pur srvir:
mi son servidor so.
Mi n'ho lengua per dir
quant'a sippa ubligà
a un eccess aqsi grand dla so buntà.*
- DORILLA O bene! E viva al certo! Il mio desio
d'allegrezza si sazia.
- ORCONE O spiritello mio,
tu mi fai liquefar con tanta grazia!
*Es tu pulchram, pulchrissimam.
Idest bellam, bis, terque:
formosam, formosissimam,
bis, ter, iterum ter, terque, quaterque.*
- DORILLA Sai tu parlar latino?
- ORCONE *Maxime: a son mestron.*
- DORILLA (O com'è babuino!)
- ORCONE *Cancarla son un altr' Zizeron.*
- DORILLA (Che spasso singolare!)
Sei un gustoso umore.
- ORCONE S'hai gusto d'imparare,
tu sarai dottoressa, ed io dottore.
- DORILLA Un tempo l'imparai,
e ne so qualcosetta.
- ORCONE O ben se tu starai
sotto la sferza, io ti farò perfetta.
Esaminart'io bramo.
- DORILLA (O che riso mi viene!)
- ORCONE Che vuol dir: *ego amo*.
- DORILLA «Io amo» viene a dir.

- ORCONE *Victorlo bene!*
Radiantis ocellulis;
vestram lucem,
perbellulam, mirificam,
scintillosque perbellulis,
faciunt te plusquam bellam, et magnificam.
Questo intender no 'l puoi,
ch'è stile proprio ciceroniano,
ma se capir lo vuoi,
io te lo spiego.
- DORILLA (O che cervello strano!)
Con gusto il sentirò.
- ORCONE Tu lo ripeti, ed io lo spiegherò!
- DORILLA (È tempo di contenti.)
- ORCONE *Radiantis ocellulis...*
- DORILLA *Radiantis ocellulis...*
- ORCONE *Vestram lucem, perbellulam, mirificam...*
- DORILLA *Vestram lucem, perbellulam, mirificam...*
Che vuol dire?
- ORCONE Vuol dire: occhi splendenti,
vostra luce arcibella, ed ammirabile.
- DORILLA Intesi io bene, o ben lei troppo amabile!
- ORCONE *Scintillosque perbellulis...*
- DORILLA *Scintillosque perbellulis...*
- ORCONE *Faciunt te plusquam bellam, et magnificam.*
- DORILLA *Faciunt te plusquam bellam, et magnificam.*
Dice in nostra favella?
- ORCONE E le belle scintille, ed ammirande,
ti fanno assai più bella, assai più grande.
- DORILLA O quanto il cor ne gode!
(Spropositi a bizzeffe!)
- ORCONE Occhi carini,
è tutta vostra lode,
occhi belli, occhi ladri, occhi assassini.

*Cancaron, cancaronaz!
 Uli-vù, car al mi cor,
 al duttor
 pr marì?
 Ch'anc mi
 a vui pr muier.
 Guard'al mi zentil mustaz,
 guardal pur,
 ch'ai te sur,
 ch'aiè cosa da uder.*

- DORILLA *Onbé! Ch'em desie vo?
 Afid vo v'inganné! Ol languazù!
 Guardè! Mi digh de no?
 Mò no la vuos intend sta canzù?*
- ORCONE *Cos'ela mo' sta cosa?
 Mo' l'hoia strapazza, al mi
 tasi, me graziosa.
 Tasi, cos'hala, an far tant armor.*
- DORILLA *Che partendef da mi?
 Mi la vuoi iusì.*
- ORCONE *Eh, ch'an iè mò rason.*
- DORILLA *La sto de mala voia, in conclusiù.*
- ORCONE *Ma la dov'è la mò la compassion?*
- DORILLA *Mò cacher! Tout de lì: che compassiù?
 Tout de lì, ah te digh:
 tasi, babbiù, mi no't stim u figh.*
- ORCONE *Tu burli, o fai da vero? Ah gioia mia,
 che parole son queste?
 Se non è burla, adesso butto via
 la maschera, e la veste...*
- DORILLA (O bella caccia!)
- ORCONE *E mi darò cinquanta pugni in faccia.*
- DORILLA *Non piangere, cos'hai?
 Parlai da Zaccagnina.*
- ORCONE *E da Dorilla?*
- DORILLA *È certo, ch'io burlai.*
- ORCONE *O la mia pupulina!
 Donca havi vu de mi compassion?*
- DORILLA *Mi sì: alligher.*
- ORCONE *O bon, bon bon bon, bon.*

DORILLA *Mò sentì, ol me duttur.
Mi ti vuoi imparà de fa l'amur.*

*Dos la sta la innamorà,
ol so bello sa iosì;
al la mira pasezzand,
manezzand ol cappeli:
po' ghe dise, sospirand:
cospettù, cospetunaz.
Co la man al pistolis,
po ghe dis: car ol me bè,
consolè,
o poveret me mostaz.*

ORCONE Qui non ci voglion tante ciancianfruscole:
ora lo spiego, a lettere maiuscole.

DORILLA Che?

ORCONE Quel, che non intendi, o mio tesoro.

DORILLA Che intender degg'io?

ORCONE Che per te peno, spasimo, avvampo, e moro.

DORILLA Or senti, Orcone mio:
il tuo garbo m'alletta;
e ti vo' per marito.

ORCONE O mia diletta!
A noi la mano.

DORILLA Ecco la mano, e 'l core.

ORCONE O mia bella...

DORILLA O mio ben...

DORILLA E ORCONE Mio dolce amore.

ORCONE Che allegrezza...

DORILLA Che dolcezza...

DORILLA E ORCONE Sento in petto.

ORCONE Mia vezzosa...

DORILLA Mio diletto...

ORCONE *Cancaron, cancaronaz!*

DORILLA *Cuspetù, cuspetunaz!*

Dos...
O che gioia...

ORCONE O che piacer...

DORILLA *Bel mari...*

ORCONE *Cara moier...*
 DORILLA E ORCONE *O', ch'ol mir ol to mostaz!*
Mo' ch'al guard al tò mustaz!

ORCONE Le maschere son qui.
 DORILLA O ben! Un poco,
 amici, in questo loco
 proviam il nostro ballo, e poi suonando
 andarem al festin tutti ballando.
 (ballano con le maschere)

Scena quindicesima

Gran portico imperiale, che per diversi colonnati, introduce a vari appartamenti, con un pilastro, eretto nel mezzo, e trono per Tomiri, che (all'uso degli Sciti) assisterà alla morte di Tigrane. Tomiri, e poi Doraspe.

TOMIRI Siamo nel punto estremo.
 DORASPE Alta reina,
 se no affretti al traditor la morte,
 temo de' rischi tuoi.
 TOMIRI Che tema è questa?
 (O novella funesta!)
 Ecco, che giunge, ahi! Pena!
 Ahi! Che in solo mirarlo, amor mi svena.

Scena sedicesima

Tigrane condotto da Guardie, e Popolo, e detti.

POPOLO Mora Tigrane, il traditor de' Sciti.
 TOMIRI (Poveri spirti miei, siete avviliti.)
 TIGRANE Morrà Tigrane, sì, e ciò, che sembra
 immagin vil di tradimento, è vanto
 d'impareggiabil fede
 ch'avrà dal mio morir degna mercede.

- TOMIRI Sei vicino a la morte
e ancor di fede osi ostentar il vanto?
(Amor frenami il pianto.)
Dunque se reo non sei,
perché qual reo tu vuoi morir?
- TIGRANE Allora
che morto restarò, tu lo saprai.
- TOMIRI E chi favellerà?
- TIGRANE L'ombra onorata
de la mia fedeltate.
- TOMIRI (Alma ostinata!)
- TIGRANE (a Tomiri)
Che si tarda? Su via:
esca dal tuo bel cor! Pietà, clemenza
ch'han sospeso sin'or la morte mia.
Sì sì detta, o Tomiri,
senza più ritardar l'alto decreto:
sì, te n' priego, per quello
sangue, che tante volte io lieto sparsi,
spesso a tuo pro pugnando: io te ne priego
per queste del mio seno
gloriose ferite,
testimonio fedel del mio servire:
su via guerrieri, a voi, più non tardate.
(a' soldati)
- Già Tomiri il comanda,
fate del vostro stral segno il mio seno;
e giacché il vostro duce,
che sì fedel vi resse, in odio avete,
su, ne le vene sue l'odio estinguete.
Ma sol pregar mi sia concesso, almeno,
che allor, che, dopo morte,
il vanto di mia fé sia chiaro a voi,
con ciglio solo addolorato, e pio,
spargete un sospir sol nel cener mio.
- TOMIRI (Ah! Mi si scoppia il core!
Il dilatar mi giovi.)
Gl'archi ammanite, e pronti
lo stral drizzate al segno; al freddo marmo
legato ei sia; s' l cenno mio si attenda.
(Aspetterò l'Egizia, e se vien meno
al già promesso incanto,
misero cor, deh ti disciogli in pianto.)

(li soldati portano Tigrane a legarlo al pilastro)

TIGRANE

Lieto, costante, e forte,
 incontro quella morte,
 ch'è vanto di mia fé.
 E spero, che dirà
 mia bella fedeltà
 quel, che non sai da me.

Scena diciassettesima

Meroe, con abito da principessa, Orcone, e detti.

ORCONE Ferma.

MEROE Lasciami, dico, ora mi svelo.

TIGRANE (Meroe già si discopre! Ahi crudo cielo!

TOMIRI Chi è costei!

MEROE Ecco l'incanto, o donna:
 Meroe son io, di Ciro unica figlia:
 per sacrarti del padre a l'ombra illustre,
 cangiai le regie spoglie...

TOMIRI Empio ardimento!

TIGRANE (Peggior di morte è questo duol, ch'io sento!)
 Tomiri, ella t'inganna.

MEROE Taci: Meroe fu quella,
 che tentò di svenarti.
 Tigrane ti difese: egli, mio amante,
 e a te fedele, elesse
 pria di morir, trofeo del tuo rigore,
 che oscurar la sua fé, tradir l'amore.
 Dunque io deggio morire.

DORASPE (Incredibil successo!)

TOMIRI E tu morrai.
 (Datti pace mio cor.)

ORCONE Già lo pensai.

TOMIRI Si sciolga il duce. Ora de' sensi tuoi
 (a Tigrane) incomincio a capir le cifre ignote.

TIGRANE (Quanto il destino a danno mio far puote!)

Scena diciottesima

Oronte, con foglio in mano, e detti.

ORONTE Reina, questo foglio,
da' confini qui giunto,
mi diede Alarco.

TOMIRI È nuovo tradimento?

ORONTE Anzi è a favor del reo.

TOMIRI (O mio contento!)
(legge)

*«Milziade, il perso duce, allor, che a voi
un mio foglio darà, resti svenato:
tanto v'impon, con immutabil legge,
il prence armen, che le milizie regge.»
O candida innocenza, a torto offesa!*

MEROE Dunque tu m'ingannasti?
(a Tigrane)

TIGRANE Rifletti a la mia fede, e ciò ti basti.

TOMIRI Quella si leghi, e quella
si esponga a le saette.
Su, mora Meroe.

TIGRANE (Oh dio!)

Scena ultima

Policare, Dorilla, e detti.

POLICARE Gran novella, reina:
Tigrane è figlio tuo.

TOMIRI Come?

POLICARE Sì, quello,
che Archinto si nomava.

TOMIRI Ed in qual modo,
chiaro render lo puoi?

POLICARE Lucrone istesso,
corsar, che lo rapì, da' miei vassalli
fatto prigion, morendo,
volle, che a te sia noto,
per messaggio, qui giunto in questo istante.
E aggiunge ancora, aver nel braccio destro
quella cifra regal, che i regi sciti,
imprimono a lor figli.

- TOMIRI Io tutta gelo, e avvampo!
- TIGRANE Io son fuor di me stesso!
- DORASPE Che impensato successo!
- TOMIRI Senza tardar s'osservi.
(confronta Tomiri il suggello regale col segno al braccio di Tigrane)
Ah! più dubbio non v'è: tu sei mio figlio:
figlio ti stringo al seno, or sì conosco
dell'occulto amor mio la forza ignota:
luce degl'occhi miei:
figlio t'abbraccio: Archinto mio tu sei.
- TIGRANE Madre, giacché un tal nome,
per mia felice sorte a te degg'io,
su la regal tua destra
bacio divoto imprimo.
Ma or, che madre sei, che figlio io sono,
genuflesso al tuo piede,
chiedo che Meroe mia
per diletta mia sposa a me si dia.
- TOMIRI Ceda a la mia gran gioia, e l'odio e l'ira.
Olà! Meroe si sciolga:
vieni t'abbraccio, o cara.
E del caro mio figlio,
già sei l'amata sposa.
- TIGRANE Adorato mio ben...
- MEROE Mio dolce amore...
- MEROE E TIGRANE Ti do la destra, e con la destra il core.
- TOMIRI Se a Policare devo
l'acquisto del mio figlio, ho ben ragione,
che, con Tomiri, abbia de' Sciti il trono.
- TIGRANE L'applaudo anch'io.
- POLICARE Quanto felice io sono!
- DORASPE Soffro in pace il mio fato.
- DORILLA E ORCONE Ancor noi siamo sposi.
- ORONTE O sorte amica! O giorno avventurato!

TUTTI

Viva, e regni la fede, e l'amore,
ch'è sol vanto di vera virtù.
E diffonda più vago splendore
su bel giorno, ch'egual mai non fu.

INDICE

Attori.....	3	Scena ottava.....	38
Eccellentissimo signore.....	4	Scena nona.....	38
Argomento.....	5	Scena decima.....	39
Atto primo.....	7	Scena undicesima.....	40
Scena prima.....	7	Scena dodicesima.....	41
Scena seconda.....	9	Scena tredicesima.....	41
Scena terza.....	10	Scena quattordicesima.....	42
Scena quarta.....	11	Scena quindicesima.....	42
Scena quinta.....	11	Scena sedicesima.....	44
Scena sesta.....	14	Scena diciassettesima.....	45
Scena settima.....	15	Scena diciottesima.....	47
Scena ottava.....	16	Atto terzo.....	52
Scena nona.....	17	Scena prima.....	52
Scena decima.....	18	Scena seconda.....	53
Scena undicesima.....	20	Scena terza.....	54
Scena dodicesima.....	21	Scena quarta.....	56
Scena tredicesima.....	21	Scena quinta.....	56
Scena quattordicesima.....	22	Scena sesta.....	57
Scena quindicesima.....	23	Scena settima.....	58
Scena sedicesima.....	23	Scena ottava.....	59
Scena diciassettesima.....	26	Scena nona.....	59
Scena diciottesima.....	26	Scena decima.....	61
Atto secondo.....	31	Scena undicesima.....	62
Scena prima.....	31	Scena dodicesima.....	62
Scena seconda.....	33	Scena tredicesima.....	63
Scena terza.....	34	Scena quattordicesima.....	64
Scena quarta.....	34	Scena quindicesima.....	69
Scena quinta.....	35	Scena sedicesima.....	69
Scena sesta.....	36	Scena diciassettesima.....	71
Scena settima.....	37	Scena diciottesima.....	72
		Scena ultima.....	72

BRANI SIGNIFICATIVI

A l'acquisto di gloria, e di fama (Tigrane)	11
Cancaron, cancaronaz! (Orcone)	67
Da' cupi vortici (Orcone)	28
Pensa che 'l core (Orcone)	50
Prova eccelsa è di grandezza (Meroe)	18
Sussurrando, il venticello (Meroe)	62